FeNEAL-UIL

La Rassegna Feneal UIL della settimana

--- ---

del 22 marzo 2013

--- Ufficio Stampa Feneal Uil Nazionale ---
(A cura di Teresa Casale)

Contratti. Intesa per diecimila lavoratori

Per il cemento in arrivo 120 euro

Giorgio Pogliotti
ROMA

Un aumento medio di 120 euro mensili, corrisposto in tre tranche, integrato da un'una tantum di 75 euro per la copertura della vacanza contrattuale.

È quanto prevede l'accordo per il rinnovo del contratto nazionale del settore cemento calce e gesso (comparto industriale) raggiunto da Fillea-Cgil, Filca-Cisl, Feneal-Uil e la Federmaco, che coinvolge circa 10mila lavoratori. Considerando che il precedente contratto era scaduto lo scorso 31 dicembre 2012, con un'una tantum di 75 euro lordi verrà coperto il periodo 1° gennaio-31 marzo 2013, mentre l'aumento a regime del triennio 2013-2015 di 120 euro (al livello di riferimento, il terzo dell'area specialistica) verrà corrisposto per i primi 25 euro dal 1° aprile, per ulteriori 40 euro dal 1° gennaio 2014, per 55 euro dal 1° giugno 2015.

Sul versante normativo potrà decollare Altea, il fondo sanitario integrativo istituito dal precedente contratto ma non ancora operativo per problemi tecnici; in particolare viene ridotto il contributo del lavoratore (verserà 2 euro) ed aumentato quello a carico dell'azienda (contribuirà con 11 euro). Per il fondo Arco di previdenza complementare, viene incrementata la sola quota a carico delle imprese di un ulteriore 0,30%. Il settore è stato colpito pesantemente dalla crisi, avendo toccato a fine 2012 il livello minimo storico della produzione, scesa da 48 milioni del 2008 a 12 milioni di tonnellate. Quello del cemento è un settore con una struttura produttiva fatta di grandi gruppi industriali, multinazionali come la Holcim, Italcementi, Buzzi Unicem, Cementir, e grandi gruppi nazionali. «L'ipotesi di accordo fino al 6 maggio sarà oggetto di una vasta consultazione unitaria, il cui esito sarà determinante per la firma finale», spiega Mauro Livi (Fillea-Cgil), soddisfatto di un risultato «tutt'altro che scontato alla luce dei dati di crisi e delle previsioni per il 2013 di un'ulteriore caduta di produzione». Livi sottolinea «la volontà unitaria dei sindacati e la sensibilità mostrata dalle controparti datoriali in un comparto che storicamente fa da apripista per le altre vertenze, che sicuramente manda un segnale importante anche per gli altri rinnovi in corso». Anche per Massimo Trinci (Feneal-Uil) è «un'intesa importante, soprattutto in questa fase drammatica per l'industria del cemento in forte difficoltà a causa della caduta vertiginosa della domanda di cemento che ha determinato un eccesso di capacità produttiva in Italia e che potrà essere affrontata solo con ristrutturazioni aziendali e di gruppo».

I CONTENUTI
Incremento in tre tranche e una tantum da 75 euro
Decolla il fondo sanitario integrativo e più spazio alla previdenza complementare

Tra gli altri punti dell'intesa, Trinci sottolinea come l'articolato sull'apprendistato sia stato allineato alle recenti novità normative, ed anche la formazione del contratto a tempo determinato, con il limite massimo di ricorso a tale forma contrattuale confermato al 12%; l'istituzione entro il 1° ottobre 2013 del comitato paritetico nazionale; l'estensione di un mese del periodo di prova per l'area concettuale e specialistica (con l'esenzione per i lavoratori che l'hanno già superato).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

ADN0547 3 ECO 0 DNA ECO NAZ

CONTRATTI: FENEAL UIL, CON ACCORDO CEMENTO DIFESE BUSTE PAGA EDILI =

Roma, 21 mar. (Adnkronos/Labitalia) - "L'accordo raggiunto rappresenta un'intesa importante, soprattutto in una fase drammatica come questa in cui l'industria del cemento e' in forte difficolta' per la caduta vertiginosa della domanda di cemento che ha determinato un eccesso di capacita' produttiva in Italia e che potra' essere affrontata solo con penetranti ristrutturazioni aziendali e di gruppo". Lo dichiara il segretario generale Feneal Uil, Massimo Trinci, commentando la sigla dell'ipotesi di accordo sul rinnovo del contratto nazionale di lavoro per 10 mila edili del cemento.

Tra i punti salienti della parte economica dell'accordo, informa Trinci, "l'una tantum di 75 euro lordi a copertura del periodo 1 gennaio-31 marzo 2013 da corrispondere nel mese di maggio 2013 e l'aumento salariale articolato su tre tranches: 1° aprile 25 euro, 1° gennaio 2014 40 euro, 1° giugno 2015 55 euro per un totale di 120 euro complessivi nel triennio per il 3° livello dell'area specialistica".

"Questo scenario -conclude Trinci- rende ancora piu' importante l'accordo di rinnovo che riesce a dare una risposta significativa alle esigenze di difesa delle retribuzioni dei lavoratori, del loro lavoro e della loro professionalita' e ad ampliare gli strumenti contrattuali di tutela".

(Lab/Opr/Adnkronos)
21-MAR-13 13:46

21-03-2013 -

Diario del lavoro.it

CEMENTO CALCE GESSO

Rinnovato il contratto

Argomento: Cgil, Cisl, Edili, Uil

Correlati
Testo del rinnovo del contratto nazionale

Nella notte gli edili di Cgil, Cisl, Uil e Federmaco hanno sottoscritto l'ipotesi di rinnovo del contratto del cemento, calce e gesso. Prevista una tantum di 75 euro lordi a copertura del periodo 1 gennaio - 31 marzo 2013 da corrispondere nel mese di maggio 2013. L'aumento salariale si articola su tre tranches: 1° aprile 25 euro, 1 gennaio 2014 40 euro, 1 giugno 2015 55 euro per un totale di 120 euro complessivi nel triennio per il 3° livello dell' area specialistica.
Sul piano normativo l'intesa prevede l'istituzione entro il 1° ottobre 2013 del comitato paritetico nazionale, l'estensione di un mese del periodo di prova per l'area concettuale e specialistica da cui saranno esentati i lavoratori che l'abbiano già superato presso la stessa azienda e per la stessa mansione. Viene aggiornato l'articolato sull'apprendistato rispetto alle recenti previsioni di legge, e anche la formazione del contratto a tempo determinato, il cui limite massimo resta pari al 12% dei lavoratori totali dell'impresa.
Altri interventi riguardano l'articolato dell'orario di lavoro, la malattia, i trasferimenti. Si conferma, inoltre, il ruolo strategico della previdenza e della sanità complementare e del welfare integrativo. Su questo versante, infatti, nella vigenza contrattuale il contributo delle imprese al Fondo Arco aumenterà di un ulteriore 30%, mentre per la sanità integrativa viene ridotto il contributo del lavoratore ed aumentato quello a carico dell'azienda (11 europer l'azienda e 2 euro a carico del lavoratore).
"L'accordo raggiunto - dichiara il segretario generale Feneal Uil, Massimo Trinci, - rappresenta un'intesa importante, soprattutto in una fase drammatica come questa in cui l'industria del cemento è in forte difficoltà per la caduta vertiginosa della domanda che ha determinato un eccesso di capacità produttiva in Italia e che potrà essere affrontata solo con penetranti ristrutturazioni aziendali e di gruppo". "Questo scenario – conclude - rende ancora più importante l'accordo di rinnovo che riesce a dare una risposta significativa alle esigenze di difesa delle retribuzioni dei lavoratori, del loro lavoro e della loro professionalità e ad ampliare gli strumenti contrattuali di tutela."
Soddisfatto anche Mauro Livi, segretario nazionale della Fillea Cgil, secondo il quale l'altro importate risultato "è stato quello di aver ribadito il valore del modello contrattuale, che ha retto ancora una volta al richiamo degli accordi separati e della logica delle deroghe riconfermando così il ruolo del contratto nazionale e del secondo livello". (LF)

Edilportale

CCNL cemento-industria: firmato il primo contratto del settore costruzioni

FeNEAL-UIL: un'intesa importante in un momento così difficile per il settore

vedi aggiornamento del 28/01/2011

Letto 2923 volte

19/02/2010 - È stato sottoscritto ieri, 18 febbraio 2009, presso la sede di Confindustria, l'accordo per il **rinnovo del contratto nazionale** del **settore Cemento Calce e Gesso** (comparto Industriale) tra i Sindacati delle Costruzioni Feneal-Uil, Filca-Cisl e Fillea-Cgil e la FEDERMACO (per mandato ricevuto dalle aderenti AITEC e Cagema). Per i lavoratori del settore è previsto un aumento salariale medio complessivo (al livello AS 3 - livello di riferimento) pari ad € 132,00 in tre tranches oltre all'erogazione di un importo "UNA TANTUM" di € 60,00 lordi, un aumento dell'0, 20 del contributo a carico delle imprese a favore della previdenza integrativa, 13 euro (di cui 10 a carico delle imprese) per la costituzione di un fondo per la sanità integrativa a favore dei lavoratori dipendenti del settore. Inoltre l'accordo prevede 120 all'anno, come elemento di garanzia, per i lavoratori delle imprese che non effettuano contrattazione aziendale, oltre ad un notevole miglioramento del sistema delle regole e delle relazioni industriali.
Secondo Massimo Trinci, segretario nazionale FeNEAL-UIL e responsabile delle politiche contrattuali del settore Cemento, "la Feneal ha contribuito nel merito della trattativa a raggiungere un'intesa importante sia per le quantità economiche che centrano quasi totalmente le richieste avanzate dalla nostra organizzazione sulla base del nuovo indice IPCA, che per l'introduzione di alcune importanti novità normative. Altro elemento particolarmente positivo è che la conclusione del contratto sia stata raggiunta in una fase particolarmente critica per la crisi del settore e, quindi, l'essere riusciti ad ottenere concreti risultati su diritti e salario rappresenta una risposta del movimento sindacale e della FeNEAL alle attese dei lavoratori."

UFFICIO STAMPA FENEAL-UIL (riproduzione riservata)

Edilizia e territorio – Il sole 24 ore

Rinnovato il Ccnl del cemento

Buone notizie per gli oltre 10mila addetti del cemento, metà dei quali attualmente in cassa integrazione a causa della drammatica crisi del settore, che ha registrato alla fine del 2012 il livello minimo storico della produzione, pari ad un quarto di quella di cinque anni fa. Sottoscritta infatti nella notte dagli edili di Cgil Cisl Uil e Federmaco una ipotesi di accordo per il rinnovo del Ccnl «che a partire da oggi e fino al 30 aprile sarà oggetto di una vasta e democratica consultazione da parte dei lavoratori, per poi eventualmente essere siglata definitivamente» racconta Mauro Livi, segretario nazionale della Fillea Cgil, soddisfatto di un risultato «tutt'altro che scontato alla luce dei dati di crisi e delle previsioni per il 2013 di una ulteriore caduta di produzione. Abbiamo portato a casa un risultato importante sul piano economico e su quello normativo».
Sul piano salariale «abbiamo un aumento di 120 euro mensili a parametro 140, che verranno riconosciuti in tre tranche; sul piano normativo, abbiamo confermato e rafforzato l'impianto dei diritti dei lavoratori, come ad esempio il rafforzamento della tutela dei lavoratori con grave patologie, rafforzato, a carico delle imprese, il fondo per la sanità integrativa previsto dal precedente Ccnl ed aumentato la quota a carico delle sole imprese per la previdenza complementare».

FEDERAZIONE NAZIONALE LAVORATORI EDILI AFFINI E DEL LEGNO

aderente alla Fédération Européenne des Travailleurs du Batiment et du Bois dans la CEE (F.E.T.B.B.)
e alla Fédération Internationale des Travailleurs du Batiment et du Bois (F.I.T.B.B.)

feneal - uil

Roma, 21marzo 2013
COMUNICATO STAMPA

CCNL CEMENTO INDUSTRIA: FIRMATO IERI IL PRIMO CONTRATTO DELLA FILIERA DELLE COSTRUZIONI

AUMENTO SALARIALE DI 120 EURO AL PARAMETRO 140
10MILA I LAVORATORI COINVOLTI

La FeNEAL UIL esprime soddisfazione per "un' accordo che assume un significato ancora più importante in una fase drammatica come questa."

È stato sottoscritto nella giornata di ieri, 20 marzo 2013, tra i Sindacati delle Costruzioni **Feneal Uil, Filca Cisl Fillea Cgil e la FEDERMACO,** a Roma, presso la sede dei Salesiani del Sacro Cuore in via Cavour, l'accordo di rinnovo del contratto nazionale del settore **Cemento Calce e Gesso (comparto Industriale) scaduto il 31 dicembre 2012**. Il contratto coinvolge circa **10mila addetti. Ottenuto un aumento salariale per il triennio 2013 - 2015 pari ad € 120,00 al parametro 140**.

Nello specifico è prevista una tantum di 75 euro lordi a copertura del periodo 1 gennaio - 31 marzo 2013 da corrispondere nel mese di maggio 2013. L'aumento salariale si articola su tre tranches: 1° aprile 25 euro, 1 gennaio 2014 40 euro, 1 giugno 2015 55 euro per un totale di 120 euro complessivi nel triennio per il 3° livello dell' Area Specialistica.

"*L'accordo raggiunto* - **dichiara il segretario generale FeNEAL UIL Massimo Trinci** - *rappresenta un'intesa importante, soprattutto in una fase drammatica come questa in cui l'industria del cemento è in forte difficoltà per la caduta vertiginosa della domanda di cemento che ha determinato un eccesso di capacità produttiva in Italia e che potrà essere affrontata solo con penetranti ristrutturazioni aziendali e di gruppo. Questo scenario rende ancora più importante l'accordo di rinnovo che riesce a dare una risposta significativa alle esigenze di difesa delle retribuzioni dei lavoratori, del loro lavoro e della loro professionalità e ad ampliare gli strumenti contrattuali di tutela.*"

I punti fondamentali dell'intesa riguardano temi centrali come l'istituzione entro il 1° ottobre 2013 del Comitato Paritetico Nazionale, estensione di un mese del

stessa azienda e per la stessa mansione saranno esentati. Viene aggiornato l'articolato sull'apprendistato rispetto alle recenti previsioni di legge, ed anche la formazione del contratto a tempo determinato, il cui limite massimo di ricorso a tale forma contrattuale resta pari al 12%, altri interventi riguardano l'articolato dell'orario di lavoro, la malattia, i trasferimenti. Si conferma, inoltre, il ruolo strategico della previdenza e della sanità complementare e del welfare integrativo. Su questo versante, infatti, nella vigenza contrattuale il contributo delle imprese al Fondo Arco aumenterà di un ulteriore 30%, mentre per la sanità integrativa viene ridotto il contributo del lavoratore ed aumentato quello a carico dell'azienda (11 europer l'azienda e 2 euro a carico del lavoratore).

UFFICIO STAMPA FENEAL-UIL

33168441163

EDILIZIA: FENEAL UIL,-600 MILA LAVORATORI,RILANCIARE SETTORE

(ANSA) - ROMA, 20 MAR - Il settore edile ha perso dall'inizio della crisi 600mila lavoratori, ha visto ridursi del 31% gli addetti alle Casse Edili e ha visto calare del 26% la massa salari. A lanciare l'allarme è il segretario generale della Feneal Uil, Massimo Trinci, che chiede al futuro governo, quale che sia, di "inserire fra le priorità non rinviabili un progetto di rilancio immediato del settore atterrato dalla disoccupazione ma anche dalla destrutturazione, dall'aumento a dismisura delle partite Iva, o meglio dei falsi lavoratori autonomi e quindi dal lavoro irregolare e senza tutele".

"Siamo ancora una volta a chiedere lo sblocco del Patto di stabilità ed il pagamento dei debiti Pa (19 miliardi alle imprese edili) per liberare risorse immediatamente spendibili in progetti essenziali per il Paese", ha detto Trinci durante la VIII Conferenza d'Organizzazione del sindacato degli edili della Uil. "Per il sindacato, dunque, un'edilizia sostenibile e responsabile, che difenda il territorio e non lo consumi secondo un modello differente da quello pre-crisi - ha concluso -, può e deve rappresentare una risposta ai problemi occupazionali del Paese, ma anche alle questioni urgenti legate al nostro territorio, frane e alluvioni, dissesto idrogeologico e rischio sismico, incuria". (ANSA).

#TRNSLP
ZCZC
ADN1564 3 ECO 0 ADN ECO NAZ

EDILIZIA: TRINCI (FENEAL UIL), SERVE GOVERNO PER SCELTE EFFICACI =
TRINCI, PROGETTO RILANCIO DEL SETTORE E' PRIORITA' NON RINVIABILE

Roma, 20 mar. (Adnkronos/Labitalia) - "Abbiamo bisogno di un governo che faccia scelte efficaci a partire dalla riduzione dei costi della politica e delle tasse sul lavoro e dagli investimenti nell'industria, nella ricerca e nella scuola". Cosi' Massimo Trinci, segretario generale della Feneal Uil, e' intervenuto all'ottava conferenzad'organizzazione degli edili della Uil, iniziata oggi e che si concludera'domani, alla presenza del segretario generale Uil, Luigi Angeletti, e del segretario organizzativo confederale, Carmelo Barbagallo.

"In assenza di interventi che mirino ad affrontare i problemi reali del Paese -ha detto Trinci- rischiamo un ulteriore acutizzazione della crisi e delle sue disastrose conseguenze su economia e occupazione. Va scongiurato il gravissimo rischio di un nuovo e drammatico calo dei livelli occupazionali che, se non si interverra' subito, si abbattera' di sicuro sulla nostra economia. Se continueremo a rimanere imbrigliati tra problemi di ingovernabilita' e incapacita' di attuare politiche che vadano oltre il rigorismo si rischiera' di arrivare a giugno passando il resto dell'anno a discutere di spesa pubblica, mentre i redditi restano fermi e le imposte sono un salasso sempre piu' insostenibile che grava sul settore (Imu sull'invenduto)".

"Quale che sia il governo che nascera' -ha avvertito Trinci- sara' fondamentale inserire fra le priorita' non rinviabili un progetto di rilancio immediato del settore atterrato dalla disoccupazione ma anche dalla destrutturazione, dall'aumento a dismisura delle partite Iva, o meglio dei falsi lavoratori autonomi e quindi dal lavoro irregolare e senza tutele. Siamo ancora una volta a chiedere lo sblocco del Patto di stabilita' e il pagamento dei debiti P.a. (19 miliardi alle imprese edili) per liberare risorse immediatamente spendibili in progetti essenziali per il Paese: come la

manutenzione del territorio, degli edifici pubblici e storici, la riqualificazione delle citta' e delle periferie, il recupero e la trasformazione dell'invenduto, la riconversione del patrimonio abitativo, un Piano per le infrastrutture e per il Sud, tutte azioni in grado di creare lavoro di qualita' e sviluppo del territorio".
(segue)

(Lab/Ct/Adnkronos)
20-MAR-13 19:30
NNNN
ZCZC
ADN1573 3 ECO 0 ADN ECO NAZ

EDILIZIA: TRINCI (FENEAL UIL), SERVE GOVERNO PER SCELTE EFFICACI (2) =

(Adnkronos/Labitalia) - Alla conferenza della Feneal Uil sono stati forniti alcuni sull'edilizia: dall'inizio della crisi gli addetti alle Casse Edili sono calati del 31%, la massa salari e' diminuita del 26%, 600mila sono i lavoratori in meno nel settore. Nel Sud e nelle isole, dice la Feneal, e' un "dramma nel dramma": la disoccupazione in molte citta' del Sud raggiunge punte del 50%, mentre quelli che continuano a lavorare non superano i 4 mesi l'anno e la massa salari raggiunge quota -40%.

Per il sindacato, occorre "un'edilizia sostenibile e responsabile -ha detto Trinci- che difenda il territorio e non lo consumi secondo un modello differente da quello pre-crisi, puo' e deve rappresentare una risposta ai problemi occupazionali del Paese, ma anche alle questioni urgenti legate al nostro territorio, frane e alluvioni, dissesto idrogeologico e rischio sismico, incuria".

Infine, il numero uno della Feneal si e' soffermato sul bisogno, urgente anche per il sindacato, di rinnovamento profondo e modernizzazione. "Occorre contrastare l'involuzione democratica che sta investendo il Paese, sperimentando ad esempio soluzioni che partano dai territori come e' stato per il nostro sistema bilaterale - ha concluso Trinci - per recuperare il nostro fondamentale ruolo di rappresentanza degli interessi collettivi e superare le disuguaglianze sociali restituendo un piu' giusto welfare al Paese".

(Lab/Ct/Adnkronos) 20-MAR-13 19:34NNNN

Il diario del lavoro

UIL

Al via l'VIII conferenza d'organizzazione Feneal

Argomento: Edili, Uil

E' iniziata oggi e si concluderà domani, con la presenza del segretario generale della Uil, Luigi Angeletti, e del segretario organizzativo confederale Carmelo Barbagallo, l'VIII Conferenza d'Organizzazione della Feneal Uil. I lavori sono stati introdotti dalla relazione del segretario organizzativo della federazione, Ferdinando Lioi, che ha ribadito ai circa 300 delegati presenti in rappresentanza dei 160mila iscritti del sindacato degli edili della Uil, la necessità di un ripensamento del ruolo sindacale alla luce del malcontento generale nei confronti della lunghissima e profonda crisi e degli attacchi nei confronti delle tradizionali forme di rappresentanza istituzionali e politiche che potrebbero però coinvolgere anche il sindacato.

Nel corso dei lavori è intervenuto il segretario generale Massimo Trinci che ha sottolineato l'importanza di intraprendere una riflessione etica sul legame con i lavoratori e le proprie attività, per adeguare le strutture sindacali e le norme che ne regolano il funzionamento alle nuove esigenze del mondo del lavoro e ai cambiamenti che la società ha subito in questi anni, all'insegna della progettualità e dell'autonomia.

Il segretario ha poi sottolineato che il settore edile ha perso in questi anni 600mila lavoratori e che l'attuale situazione di stallo politico getta ancora di più il Paese nel baratro e nello sconforto. "Noi ora abbiamo bisogno di un governo – ha dichiarato – che faccia scelte efficaci a partire dalla riduzione dei costi della politica e delle tasse sul lavoro e dagli investimenti nell'industria, nella ricerca e nella scuola. In assenza di interventi che mirino ad affrontare i problemi reali del Paese rischiamo un ulteriore acutizzazione della crisi e delle sue disastrose conseguenze su economia e occupazione". Per questo, a suo avviso, "quale che sia il governo che nascerà, sarà fondamentale inserire fra le priorità non rinviabili un progetto di rilancio immediato del settore".

Trinci ha ribadito l'importanza per il rilancio del settore dello sblocco del Patto di Stabilità e del pagamento dei debiti Pa (19 miliardi alle imprese edili) per liberare risorse immediatamente spendibili in progetti essenziali per il Paese: come la manutenzione del territorio, degli edifici pubblici e storici, la riqualificazione delle città e delle periferie, il recupero e la trasformazione dell'invenduto, la riconversione del patrimonio abitativo, un Piano per le infrastrutture e per il Sud, tutte azioni in grado di creare lavoro di qualità e sviluppo del territorio.

Per il sindacato, dunque, un'edilizia sostenibile e responsabile, che difenda il territorio e non lo consumi secondo un modello differente da quello pre-crisi, può e deve rappresentare una risposta ai problemi occupazionali del Paese. *(FRN)*

20 Marzo 2013

Testata AGENPARL
Data 19 marzo 2013
Tipologia agenzie stampa

Martedì 19 Marzo 2013 14:38

LAVORO: IL 20 E 21 MARZO CONFERENZA DI FENEAL UIL SU MONDO LAVORO

(AGENPARL) - Roma, 19 mar - il 20 ed il 21 marzo avrà luogo, a Bagni di Tivoli, presso il Grand Hotel Duca d'Este l'VIII Conferenza d'Organizzazione della Feneal Uil dal titolo 'Governare il cambiamento. Lavoro e rappresentanza.' La crisi ha duramente colpito il settore delle costruzioni in questi anni e continua a falcidiare posti di lavoro, colpendo duramente redditi e famiglie, professionalità e competenze, e facendo prevedere scenari negativi anche per il 2013. Gli ultimi dati sull'occupazione diffusi dall'Istat relativi all'occupazione nel settore segnano un ulteriore calo, portando complessivamente i posti di lavoro persi dall'inizio della crisi a 600mila, se si considera tutto l'indotto. Una vera ecatombe. Un tunnel da cui non si riesce ad uscire, fatto di disoccupazione, lavoro nero grigio ed irregolare, infiltrazioni criminali, destrutturazione e allentamento delle regole che stanno riducendo il settore a brandelli. La due giorni Feneal UIL sarà occasione di confronto su questi temi e sul ruolo del sindacato, tra addetti ai lavori e rappresentanti del mondo sindacale. Un momento per riflettere sull'attuale congiuntura economico – sociale - politica e per avanzare proposte in grado di rilanciare sviluppo e crescita e dare respiro all'economia del Paese soffocato da imposte che continuano a gravare in maniera insostenibile su redditi che, invece, restano fermi. Il Paese deve riprendere a crescere a partire dall'edilizia che può e deve rappresentare un volano occupazionale, capace di restituire ricchezza all'economia attraverso uno sviluppo sostenibile e di qualità.

Lo rende noto l'Ufficio Stampa di Feneal Uil.

Testata OMNIROMA
Data 19 marzo 2013
Tipologia agenzie stampa

OMNIROMA
agenzia di stampa

Omniroma-EDILIZIA, SINDACATI E ISTITUZIONI A CONFRONTO IN VIII CONFERENZA FENEAL UIL

(OMNIROMA) Roma, 19 MAR - Il 20 ed il 21 marzo avrà luogo, a Bagni di Tivoli, presso il Grand Hotel Duca d'Este l'VIII Conferenza d'Organizzazione della Feneal Uil dal titolo "Governare il cambiamento. Lavoro e rappresentanza".

"La crisi ha duramente colpito il settore delle costruzioni in questi anni e continua a falcidiare posti di lavoro, colpendo duramente redditi e famiglie, professionalità e competenze, e facendo prevedere scenari negativi anche per il 2013 - si legge in una nota della Feneal - Gli ultimi dati sull'occupazione diffusi dall'Istat relativi all'occupazione nel settore segnano un ulteriore calo, portando complessivamente i posti di lavoro persi dall'inizio della crisi a 600mila, se si considera tutto l'indotto. Una vera ecatombe. Un tunnel da cui non si riesce ad uscire, fatto di disoccupazione, lavoro nero grigio ed irregolare, infiltrazioni criminali, destrutturazione e allentamento delle regole che stanno riducendo il settore a brandelli. La due giorni Feneal Uil sarà occasione di confronto su questi temi e sul ruolo del sindacato, tra addetti ai lavori e rappresentanti del mondo sindacale. Un momento per riflettere sull'attuale congiuntura economico-sociale-politica e per avanzare proposte in grado di rilanciare sviluppo e crescita e dare respiro all'economia del Paese soffocato da imposte che continuano a gravare in maniera insostenibile su redditi che, invece, restano fermi. Il Paese deve riprendere a crescere a partire dall'edilizia che può e deve rappresentare un volano occupazionale, capace di restituire ricchezza all'economia attraverso uno sviluppo sostenibile e di qualità".

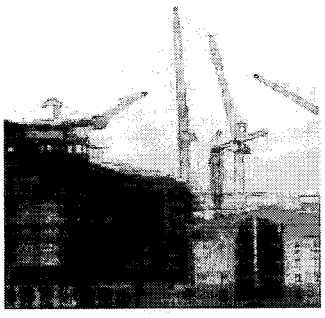
red

191640 MAR 13

Testata CINQUE GIORNI
Data 20 marzo 2013
Tipologia quotidiani / free press
Sezione Istituzioni / pag. 4

Edilizia

Conferenza Feneal Uil



Oggi e domani si terrà presso Bagni di Tivoli, nella sede del Grand Hotel Duca d'Este l'VIII Conferenza d'Organizzazione della FeNEAL UIL dal titolo "Governare il cambiamento. Lavoro e rappresentanza".
La crisi ha duramente colpito il settore delle costruzioni in questi anni e continua a falcidiare posti di lavoro, colpendo duramente redditi e famiglie, professionalità e competenze, e facendo prevedere scenari negativi anche per il 2013.
Gli ultimi dati sull'occupazione diffusi dall'Istat relativi all'occupazione nel settore segnano un ulteriore calo, portando complessivamente i posti di lavoro persi dall'inizio della crisi a 600mila, se si considera tutto l'indotto. Una vera ecatombe. Un tunnel da cui non si riesce ad uscire, fatto di disoccupazione, lavoro nero grigio ed irregolare, infiltrazioni criminali, destrutturazione e allentamento delle regole che stanno riducendo il settore a brandelli.

Testata IL TEMPO
Data 20 marzo 2013
Tipologia quotidiani
Sezione Cronaca di Roma / pag. 20

BAGNI DI TIVOLI

La crisi dell'edilizia
Conferenza della Feneal Uil

Oggi e domani a Bagni di Tivoli all'hotel Duca d'Este conferenza Feneal Uil «Governare il cambiamento. Lavoro e rappresentanza». La crisi ha colpito le costruzioni facendo perdere posti di lavoro con scenari negativi anche per il 2013. Intervengono anche i leader Uil Luigi Angeletti e Carmelo Barbagallo.

FEDERAZIONE NAZIONALE LAVORATORI EDILI AFFINI E DEL LEGNO
aderente alla Fédération Européenne des Travailleurs du Batiment et du Bois dans la CEE (F.E.T.B.B.)
e alla Fédération Internationale des Travailleurs du Batiment et du Bois (F.I.T.B.B.)

feneal - uil

COMUNICATO STAMPA
20 marzo 2013

VIII CONFERENZA D'ORGANIZZAZIONE FeNEAL UIL
'GOVERNARE IL CAMBIAMENTO. LAVORO E RAPPRESENTANZA.'
GRAND HOTEL DUCA D'ESTE, BAGNI DI TIVOLI
20 – 21 MARZO 2013

Massimo Trinci, Segretario Generale Feneal Uil: "Quale che sia il governo che nascerà sarà fondamentale inserire fra le priorità non rinviabili un progetto di rilancio immediato del settore."

E' iniziata oggi e si concluderà domani, con la presenza del Segretario Generale Uil **Luigi Angeletti** e del segretario organizzativo confederale **Carmelo Barbagallo, l'VIII Conferenza d'Organizzazione della Feneal Uil**. I lavori sono stati introdotti dalla relazione del segretario organizzativo della Federazione **Ferdinando Lioi** che ha ribadito ai circa **300 delegati presenti in rappresentanza dei 160mila iscritti della Federazione**, la necessità di un ripensamento del ruolo sindacale alla luce del malcontento generale nei confronti della lunghissima e profonda crisi e degli attacchi nei confronti delle tradizionali forme di rappresentanza istituzionali e politiche che potrebbero però coinvolgere anche il sindacato.

Nel corso dei lavori è intervenuto **Massimo Trinci, Segretario Generale del sindacato edili**, che ha sottolineato l'importanza di intraprendere una riflessione etica, che la FeNEAL ha avviato anzitempo, sul legame con i lavoratori e le proprie attività, per adeguare le strutture sindacali e le norme che ne regolano il funzionamento alle nuove esigenze del mondo del lavoro e ai cambiamenti che la società ha subito in questi anni, all'insegna della progettualità e dell'autonomia. Il segretario è tornato poi a parlare ancora una volta e soprattutto di crisi, destrutturazione e indebolimento del settore edile, che ha perso in questi anni **600mila lavoratori**, e dell'attuale situazione di stallo politico che getta ancora di più il Paese nel baratro e nello sconforto.
"Noi ora abbiamo bisogno di un governo – ha dichiarato – *che faccia scelte efficaci a partire dalla **riduzione dei costi della politica e delle tasse sul lavoro e dagli investimenti nell'industria, nella ricerca e nella scuola**. In assenza di interventi che mirino ad affrontare i problemi reali del Paese rischiamo un ulteriore acutizzazione della crisi e delle sue disastrose conseguenze su economia e occupazione. **Va scongiurato il gravissimo rischio di un nuovo e drammatico calo dei livelli occupazionali** che, se non si interverrà subito, si abbatterà di sicuro sulla nostra economia"* - ha aggiunto Trinci -. *"Se continueremo a rimanere imbrigliati tra problemi di ingovernabilità e*

incapacità di attuare politiche che vadano oltre il rigorismo si rischierà di arrivare a giugno passando il resto dell'anno a discutere di spesa pubblica, mentre i **redditi restano *fermi e le imposte sono un salasso sempre più insostenibile che grava sul settore (Imu sull'invenduto).*** *" "Quale che sia il governo che nascerà, sarà fondamentale inserire fra le priorità non rinviabili un progetto di rilancio immediato del* ***settore atterrato dalla disoccupazione ma anche dalla destrutturazione, dall'aumento a dismisura delle partite Iva, o meglio dei falsi lavoratori autonomi e quindi dal lavoro irregolare e senza tutele.*** *Siamo ancora una volta a chiedere lo sblocco del Patto di Stabilità ed il pagamento dei debiti Pa (19 miliardi alle imprese edili) per liberare risorse immediatamente spendibili in progetti essenziali per il Paese: come* ***la manutenzione del territorio, degli edifici pubblici e storici, la riqualificazione delle città e delle periferie, il recupero e la trasformazione dell'invenduto, la riconversione del patrimonio abitativo, un Piano per le infrastrutture e per il Sud, tutte azioni in grado di creare lavoro di qualità e sviluppo del territorio.***"

Per il sindacato, dunque, ***un'edilizia sostenibile e responsabile, che difenda il territorio e non lo consumi secondo un modello differente da quello pre-crisi,*** *può e deve rappresentare una risposta ai problemi occupazionali del Paese, ma anche alle questioni urgenti legate al nostro territorio, frane e alluvioni, dissesto idrogeologico e rischio sismico, incuria."*

Infine il numero uno della Feneal si è soffermato sul bisogno, urgente anche per il sindacato, di **rinnovamento profondo e modernizzazione**. *" Occorre contrastare l'involuzione democratica che sta investendo il Paese, sperimentando ad esempio soluzioni che partano dai territori come è stato per il nostro sistema Bilaterale, – ha concluso Trinci - per recuperare il nostro fondamentale ruolo di rappresentanza degli interessi collettivi e superare le disuguaglianze sociali restituendo un più giusto welfare al Paese."*

Alcuni dati...dall'inizio della crisi ...

-31% addetti alle Casse Edili

-26% massa salari

- 600mila lavoratori

Nel Sud e nelle isole... Dramma nel dramma

La disoccupazione in molte città del Sud raggiunge punte del -50%

Mentre quelli che continuano a lavorare non superano i 4 mesi l'anno

La massa salari raggiunge livelli del – 40%

Ufficio stampa FeNEAL-UIL
INFO 331.6844163

SAVE THE DATE

20/21 marzo Grand Hotel Duca d'Este - Bagni di Tivoli (Rm)

FENEAL UIL

VIII CONFERENZA NAZIONALE DI ORGANIZZAZIONE

GOVERNARE IL CAMBIAMENTO LAVORO E RAPPRESENTANZA

MERCOLEDI' 20 MARZO

12.30 ARRIVO DELEGATI, OSPITI ED INVITATI

Registrazione e sistemazione alberghiera
presso Grand Hotel Duca D'Este

Pranzo

14.00 APERTURA LAVORI

Insediamento Presidenza

Relazione introduttiva
Ferdinando LIOI
Segretario Organizzativo FeNEAL UIL

Interventi/dibattito

19.00 CHIUSURA LAVORI

Cena Libera

GIOVEDI' 21 MARZO

09.30 RIPRESA LAVORI

Proseguimento interventi/dibattito
Intervengono
Luigi ANGELETTI
Segretario Generale UIL
Carmelo BARBAGALLO
Segretario Organizzativo UIL

Riunione Comitato Centrale
Adempimenti per delibere Statutarie
(*Modifiche Statuto - Regolamento di Attuazione - Bilancio Consuntivo 2012 - Preventivo 2013*)

CONCLUSIONI
Massimo TRINCI
Segretario Generale FeNEAL UIL

Partenza dei delegati

La crisi ha duramente colpito il settore delle costruzioni in questi anni e continua a falcidiare posti di lavoro, colpendo duramente redditi e famiglie, professionalità e competenze, e facendo prevedere ***scenari negativi anche per il 2013.*** *Gli ultimi dati sull'occupazione diffusi dall'Istat relativi all'occupazione nel settore segnano un ulteriore calo, portando complessivamente i posti di lavoro persi dall'inizio della crisi a* ***600mila,*** *se si considera tutto l'indotto. Una vera ecatombe. Un tunnel da cui non si riesce ad uscire, fatto di* ***disoccupazione, lavoro nero grigio ed irregolare,***

*infiltrazioni criminali, **destrutturazione e allentamento delle regole** che stanno riducendo il settore a brandelli.*

*La due giorni Feneal UIL sarà occasione di confronto su questi temi e sul ruolo del sindacato, tra addetti ai lavori e rappresentanti del mondo sindacale. Un momento per riflettere sull'attuale congiuntura economico - sociale - politica e per avanzare proposte in grado di rilanciare sviluppo e crescita e dare respiro all'economia del **Paese soffocato da imposte che continuano a gravare in maniera insostenibile su redditi che, invece, restano fermi.** Il Paese deve riprendere a crescere a partire dall'**edilizia che può e deve rappresentare un volano occupazionale,** capace di restituire ricchezza all'economia attraverso uno **sviluppo sostenibile e di qualità.***

Per chi volesse partecipare può contattare l'Ufficio Stampa Feneal Uil:
Sarà nostra premura inviare ulteriore documentazione relativa alla discussione.
Grazie.
*In allegato il **programma DELLE DUE GIORNATE.***

Feneal Uil Nazionale
Ufficio Stampa e Comunicazione
via Alessandria 171, Roma 00198
06.8547393 - 06.8547423 (fax)

Teresa Casale 331.6844163

e-mail: teresa.casale@feneauil.it

e-mail: ufficio.stampa@fenealuil.it

sito web: www.fenealuil.it

FEDERAZIONE NAZIONALE LAVORATORI EDILI AFFINI E DEL LEGNO
aderente alla Fédération Européenne des Travailleurs du Batiment et du Bois dans la CEE (F.E.T.B.B.)
e alla Fédération Internationale des Travailleurs du Batiment et du Bois (F.I.T.B.B.)

feneal - uil

COMUNICATO STAMPA
15marzo 2013

Gentili colleghe e colleghi,

il 20 ed il 21 marzo avrà luogo, a Bagni di Tivoli, presso il Grand Hotel Duca d'Este l'VIII Conferenza d'Organizzazione della FeNEAL UIL dal titolo "Governare il cambiamento. Lavoro e rappresentanza."

La crisi ha duramente colpito il settore delle costruzioni in questi anni e continua a falcidiare posti di lavoro, colpendo duramente redditi e famiglie, professionalità e competenze, e facendo prevedere scenari negativi anche per il 2013.
Gli ultimi dati sull'occupazione diffusi dall'Istat relativi all'occupazione nel settore segnano un ulteriore calo, portando complessivamente i posti di lavoro persi dall'inizio della crisi a 600mila, se si considera tutto l'indotto. Una vera ecatombe. Un tunnel da cui non si riesce ad uscire, fatto di disoccupazione, lavoro nero grigio ed irregolare, infiltrazioni criminali, destrutturazione e allentamento delle regole che stanno riducendo il settore a brandelli.
La due giorni Feneal UIL sarà occasione di confronto su questi temi e sul ruolo del sindacato, tra addetti ai lavori e rappresentanti del mondo sindacale. Un momento per riflettere sull'attuale congiuntura economico – sociale - politica e per avanzare proposte in grado di rilanciare sviluppo e crescita e dare respiro all'economia del Paese soffocato da imposte che continuano a gravare in maniera insostenibile su redditi che, invece, restano fermi. Il Paese deve riprendere a crescere a partire dall'edilizia che può e deve rappresentare un volano occupazionale, capace di restituire ricchezza all'economia attraverso uno sviluppo sostenibile e di qualità.

Per chi volesse partecipare può contattare l'Ufficio Stampa Feneal Uil:
Sarà nostra premura inviare ulteriore documentazione relativa alla discussione.

Grazie.
In allegato il programma dell'iniziativa.

Ufficio stampa FeNEAL-UIL
INFO 331.6844163

P.A./ Sindacati costruzioni aderiscono manifestazione Anci domani

ZCZC0309/APC

20130320_00309

4 eco gn00

P.A./ Sindacati costruzioni aderiscono manifestazione Anci domani "Patto stabilità fondamentali per il futuro delle costruzioni"

Roma, 20 mar. (TMNews) - Arriva dai sindacati delle costruzioni di Cgil Cisl Uil l'adesione alla manifestazione nazionale indetta dall'Anci per domani a Roma, per protestare contro il Patto di stabilità interno che blocca 9 miliardi di pagamenti per appalti già assegnati. Queste risorse per i segretari nazionali di Feneal Filca Fillea, Massimo **Trinci**, Domenico Pesenti e Walter Schiavella "potrebbero essere impegnati per investimenti e opere, consentendo così di dare una scossa al settore delle costruzioni, che sta vivendo la crisi peggiore dal dopoguerra".

Un allarme quello dei segretari degli edili, a vedere gli ultimi dati Cnce relativi al periodo 2008/2012: ore lavorate -34%, operai iscritti -31%, massa salari -26%, imprese iscritte -26%. Per i segretari generali le richieste dell'Anci "sono le stesse che il sindacato avanza da tempo e che sono state al centro della manifestazione nazionale di un anno fa. In particolare la richiesta di modificare il Patto di stabilità e venire incontro alle aziende in difficoltà strette all'angolo dalla drammatica crisi di liquidità prodotta dal credito che non c'è, quello che le aziende vantano nei confronti dei committenti, prima di tutto la pubblica amministrazione, e quello che viene loro negato dal sistema bancario. Una mancanza di liquidità che ha portato al fallimento anche molte imprese creditrici nei confronti della PA". (Segue)

P.A./ Sindacati costruzioni aderiscono manifestazione Anci... -2-

ZCZC0310/APC

20130320_00310

4 eco gn00

P.A./ Sindacati costruzioni aderiscono manifestazione Anci... -2-

Roma, 20 mar. (TMNews) -

"In queste condizioni - proseguono **Trinci**, Pesenti e Schiavella - le conseguenze peggiori ricadono sui lavoratori, che rischiano di perdere il posto o di subire pesanti compressioni in termini di regolarità e diritti. Tra l'altro in questa situazione sono gli stessi lavoratori che finanziano le imprese, perché continuano a lavorare pur non percependo alcuno stipendio per mesi. Per le imprese il rischio sempre maggiore è quello di subire gli effetti dell'assenza di lavoro, dei mancati pagamenti e della stretta creditizia, subendo in maniera sempre più stringente il ricatto delle mafie. Occorre spezzare questa catena nefasta intervenendo al più presto per dare forza e sostegno ad un settore indispensabile per la ripresa economica" concludono i segretari. "Ciò si può fare solo se si passa dalle parole ai fatti, che vuol dire semplicemente aprire i cantieri, a cominciare da quelli delle piccole opere immediatamente cantierabili e dalla manutenzione e messa in sicurezza di scuole, ospedali e territorio, assicurando contestualmente legalità e regolarità del lavoro".

Red/Gab

20-MAR-13 13:48 NNNN

ZCZC

AGI0212 3 ECO 0 R01 /

PATTO STABILITA':SINDACATI EDILI ADERISCONO A MANIFESTAZIONE ANCI =

(AGI) - Roma, 20 mar. - Arriva dai sindacati delle costruzioni di Cgil, Cisl e Uil l'adesione alla manifestazione nazionale indetta dall'Anci per domani a Roma, per protestare contro il Patto di stabilita' interno che blocca 9 miliardi di pagamenti per appalti gia' assegnati. Queste risorse per i segretari nazionali di Feneal, Filca e Fillea, Massimo Trinci, Domenico Pesenti e Walter Schiavella "potrebbero essere impegnati per investimenti e opere, consentendo cosi' di dare una scossa al settore delle costruzioni, che sta vivendo la crisi peggiore dal dopoguerra". "In queste condizioni - proseguono Trinci, Pesenti e Schiavella - le conseguenze peggiori ricadono sui lavoratori, che rischiano di perdere il posto o di subire pesanti compressioni in termini di regolarita' e diritti".

(AGI)

Red/Gio

201224 MAR 13

NNNN

ZCZC

ADN0355 3 ECO 0 ADN ECO NAZ

IMPRESE: SINDACATI EDILIZIA, SI' A MANIFESTAZIONE ANCI SU SBLOCCO PATTO STABILITA' =

Roma, 20 mar. (Adnkronos/Labitalia) - Arriva dai sindacati delle costruzioni di Cgil, Cisl e Uil l'adesione alla manifestazione nazionale indetta dall'Anci per domani, a Roma, per protestare contro il Patto di stabilita' interno che blocca 9 miliardi di pagamenti per appalti gi assegnati. Queste risorse, per i segretari nazionali di Feneal, Filca e Fillea, Massimo Trinci, Domenico Pesenti e Walter Schiavella, "potrebbero essere impegnati per investimenti e opere, consentendo cosi' di dare una scossa al settore delle costruzioni, che sta vivendo la crisi peggiore dal dopoguerra".

"Un allarme giustificato -si legge nella nota- quello dei segretari degli edili, a vedere gli ultimi dati Cnce relativi al periodo 2008/2012: ore lavorate -34%, operai iscritti -31%, massa salari -26%, imprese iscritte -26%". Per i segretari generali, le richieste dell'Anci "sono le stesse che il sindacato avanza da tempo e che sono state al centro della manifestazione nazionale di un anno fa".

"In particolare - avvertono - la richiesta di modificare il Patto di stabilita' e venire incontro alle aziende in difficolta' strette all'angolo dalla drammatica crisi di liquidita' prodotta dal credito che non c'e', quello che le aziende vantano nei confronti dei committenti, prima di tutto la pubblica amministrazione, e quello che viene loro negato dal sistema bancario. Una mancanza di liquidita' che ha portato al fallimento anche molte imprese creditrici nei confronti della P.a.". (segue)

(Lab/Opr/Adnkronos)

20-MAR-13 12:39

NNNN

IMPRESE: SINDACATI EDILIZIA, SI' A MANIFESTAZIONE ANCI SU SBLOCCO PATTO STABILITA' (2) =

(Adnkronos/Labitalia) - "In queste condizioni -proseguono Trinci, Pesenti e Schiavella- le conseguenze peggiori ricadono sui lavoratori, che rischiano di perdere il posto o di subire pesanti compressioni in termini di regolarita' e diritti. Tra l'altro in questa situazione sono gli stessi lavoratori che finanziano le imprese, perche' continuano a lavorare pur non percependo alcuno stipendio per mesi".

"Per le imprese il rischio sempre maggiore -spiegano i sindacalisti- e' quello di subire gli effetti dell'assenza di lavoro, dei mancati pagamenti e della stretta creditizia, subendo in maniera sempre piu' stringente il ricatto delle mafie. Occorre spezzare questa catena nefasta intervenendo al piu' presto per dare forza e sostegno ad un settore indispensabile per la ripresa economica".

"Cio' si puo' fare solo se si passa dalle parole ai fatti, che vuol dire semplicemente aprire i cantieri, a cominciare da quelli delle piccole opere immediatamente cantierabili e dalla manutenzione e messa in sicurezza di scuole, ospedali e territorio, assicurando contestualmente legalita' e regolarita' del lavoro", concludono i segretari.

(Lab/Opr/Adnkronos)

20-MAR-13 12:45

feneal - uil
FEDERAZIONE NAZIONALE LAVORATORI EDILI AFFINI E DEL LEGNO

FILCA CISL

CGIL FILLEA

Roma, 20 marzo 2013

COMUNICATO STAMPA

Manifestazione Anci - Messaggio di Feneal Filca Fillea: sblocco dei pagamenti e allentamento Patto stabilità fondamentali per il futuro delle costruzioni

Arriva dai sindacati delle costruzioni di CGIL CISL UIL l'adesione alla manifestazione nazionale indetta dall'Anci per domani a Roma, per protestare contro il Patto di stabilità interno che blocca 9 miliardi di pagamenti per appalti già assegnati. Queste risorse per i segretari nazionali di Feneal Filca Fillea, Massimo Trinci, Domenico Pesenti e Walter Schiavella "potrebbero essere impegnati per investimenti e opere, consentendo così di dare una scossa al settore delle costruzioni, che sta vivendo la crisi peggiore dal dopoguerra".
Un allarme giustificato quello dei segretari degli edili, a vedere gli ultimi dati Cnce relativi al periodo 2008/2012: ore lavorate -34%, operai iscritti -31%, massa salari -26%, imprese iscritte -26%. Per i segretari generali le richieste dell'Anci "sono le stesse che il sindacato avanza da tempo e che sono state al centro della manifestazione nazionale di un anno fa. In particolare la richiesta di modificare il Patto di stabilità e venire incontro alle aziende in difficoltà strette all'angolo dalla drammatica crisi di liquidità prodotta dal credito che non c'è, quello che le aziende vantano nei confronti dei committenti, prima di tutto la pubblica amministrazione, e quello che viene loro negato dal sistema bancario. Una mancanza di liquidità che ha portato al fallimento anche molte imprese creditrici nei confronti della PA".
"In queste condizioni – proseguono Trinci, Pesenti e Schiavella - le conseguenze peggiori ricadono sui lavoratori, che rischiano di perdere il posto o di subire pesanti compressioni in termini di regolarità e diritti. Tra l'altro in questa situazione sono gli stessi lavoratori che finanziano le imprese, perché continuano a lavorare pur non percependo alcuno stipendio per mesi. Per le imprese il rischio sempre maggiore è quello di subire gli effetti dell'assenza di lavoro, dei mancati pagamenti e della stretta creditizia, subendo in maniera sempre più stringente il ricatto delle mafie. Occorre spezzare questa catena nefasta intervenendo al più presto per dare forza e sostegno ad un settore indispensabile per la ripresa economica" concludono i segretari. "Ciò si può fare solo se si passa dalle parole ai fatti, che vuol dire semplicemente aprire i cantieri, a cominciare da quelli delle piccole opere immediatamente cantierabili e dalla manutenzione e messa in sicurezza di scuole, ospedali e territorio, assicurando contestualmente legalità e regolarità del lavoro".

FeNEAL UIL
00198 ROMA – Via Alessandria, 171
Tel. +39 06 8547393 – Fax +39 06 8547423
fenealuil@fenealuil.it – www.fenealuil.it

FILCA CISL
00184 ROMA – Via del Viminale, 43
Tel. +39 06 4870634 – Fax +39 06 4870647
federazione.filca@cisl.it – www.filca.cisl.it

FILLEA CGIL
00161 ROMA – Via G. Morgagni,27
Tel. +39 06 441141 – Fax +39 06 44235849
filleanazionale@filleacgil.it – www.filleacgil.it

CORRIERE DELLA SERA

Data 22-03-2013
Pagina 1
Foglio 1

LA CONVERGENZA SULLE ISTITUZIONI

L'EQUILIBRIO INDISPENSABILE

di SERGIO ROMANO

Se tenessero alle sorti del Paese, le forze politiche avrebbero dovuto riconoscere, subito dopo il voto, che vi sono almeno tre fattori da cui è impossibile prescindere. In primo luogo non esistono vincitori. In un momento di buon senso Pier Luigi Bersani aveva ammesso che neppure il 51% avrebbe consentito al suo partito di governare il Paese. Oggi sembra invece convinto che lo 0,4% in più rispetto alla coalizione di centrodestra arrivata seconda lo autorizzi a pretendere per la sua parte, insieme alla presidenza delle Camere, la guida di un governo che vivrà alla giornata contrattando continuamente la fiducia con forze e gruppi decisi a pretendere, per esserne ripagati, concessioni non sempre utili e ragionevoli.

In secondo luogo occorrerà tornare alle urne, ma non con questa legge elettorale. Sapevamo che quella dell'on. Calderoli è una pessima legge, ma non potevamo immaginare che le elezioni si sarebbero concluse con un *photofinish* e che il voto avrebbe regalato il 54% della Camera al minor perdente. Votare con questa «lotteria» sarebbe molto più azzardato di quanto non fosse il secondo voto greco nel giugno del 2012. Potremmo avere un altro risultato inconcludente al Senato e addirittura una maggioranza del Movimento 5 Stelle alla Camera.

In terzo luogo ciò che maggiormente serve all'Italia in questo momento è un governo che non susciti i dubbi dell'Europa e lo scetticismo dei mercati. Ancora prima delle molte riforme necessarie al Paese occorre far capire immediatamente a tutti che la linea politica sarà quella concordata a Bruxelles nelle scorse settimane: la crescita, indubbiamente, ma senza deroghe al programma di risanamento dei conti pubblici, se non quelle concordate con l'Ue. Considerata alla luce di questa esigenza la strategia di Bersani ha avuto l'effetto di allungare i tempi dell'incertezza e di rendere la crisi italiana intraducibile in qualsiasi altra lingua europea.

Se il leader del Pd avesse preso atto della realtà, il tempo trascorso tra il voto e le consultazioni sarebbe stato impiegato per preparare soluzioni diverse, più adatte alle esigenze del Paese. So che non è realistico pensare a un'alleanza organica tra il Pd e il Pdl. Berlusconi ha risollevato le sorti del suo partito e continua ad avere un consenso che corrisponde grosso modo a un terzo dei votanti. Ma è una figura troppo controversa per essere accettabile alla maggior parte del Pd. Le differenze tra i due partiti, tuttavia, non sono tali da precludere il loro appoggio convergente a un governo istituzionale composto da persone competenti, credibili non soltanto in Italia, soprattutto estranee al clima delle contrapposizioni frontali e delle reciproche scomuniche. Non sarà comunque un governo di legislatura. Quando avrà cambiato la legge elettorale (un obiettivo che richiede quanto meno un accordo fra i due maggiori partiti), avviato qualche riforma istituzionale tra quelle su cui vi è un più diffuso consenso e dimostrato all'Europa che l'Italia non intende rinunciare al risanamento dei conti pubblici, vi saranno nuove elezioni in un clima diverso. Aggiungo che un paio d'anni all'opposizione sarebbero per il Movimento di Grillo la migliore delle scuole possibili.

È questa, credo, la strada per uscire dalla crisi. Permetterebbe di non perdere altro tempo alla ricerca di una maggioranza improbabile e il nuovo governo darebbe al mondo, ancora prima di cominciare a lavorare, il più efficace dei segnali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CORRIERE DELLA SERA

Governo, Bersani ci prova

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

la Repubblica

Data 22-03-2013
Pagina 1
Foglio 1

LA STRADA STRETTA

MASSIMO GIANNINI

LA MISSIONE che oggi il Capo dello Stato affiderà a Bersani è ai limiti del temerario. Costruire la Terza Repubblica su una piccola maggioranza «da combattimento» e due grandi minoranze «di blocco». Il leader del Pd deve tentare un «governo strano», che per nascere ha bisogno di non essere sfiduciato dal Pdl e per durare ha bisogno di non essere impallinato dall'M5S.

LA STRADA STRETTA DI BERSANI

(segue dalla prima pagina)

Un'equazione quasi impossibile, per l'aritmetica e per la politica. Ma l'unica in campo, per evitare il ritorno alle urne.

Al termine di un giro di consultazioni che non sono bastate a diradare i «banchi di nebbia» paventati fin dall'inizio dal presidente della Repubblica, è logico e giusto che Napolitano dia l'incarico a Bersani, sia pure con riserva. Ed è logico e giusto che lui ci voglia provare: è pur sempre il «vincitore-sconfitto» nel voto del 24 febbraio. In questa veste (già di per sé molto scomoda) la strada che il segretario dei democratici deve percorrere si fa sempre più stretta e pericolosa. Si muove tra due paletti, resi espliciti dall'esito degli incontri al Quirinale.

Il primo paletto è interno: il Pd è indisponibile a ogni ipotesi di coalizione o forma di alleanza, palese od occulta, con il Pdl: dunque ribadisce il suo no pregiudiziale alle larghe intese riproposte da Berlusconi, «pillole avvelenate» che il Cavaliere prova ad offrire al centrosinistra, con l'unico obiettivo di rientrare in un gioco politico dal quale al momento è escluso. Il secondo paletto è esterno: Beppe Grillo è indisponibile a ogni ipotesi di fiducia o forma di sostegno, palese od occulto, a un governo diverso da quello guidato dal suo stesso non-partito: dunque il Movimento 5Stelle ribadisce la sua vocazione «totalitaria» e si rifiuta di condividere con qualunque altra forza politica le insegne del cambiamento, di cui si ritiene unico proprietario o intestatario.

Con questi vincoli, quello che da oggi è il nuovo «presidente incaricato» prova a mettere in piedi un governo non auto-sufficiente, che non può contare su una maggioranza pre-costituita, ma che deve tentare di costituirla con il metodo delle geometrie variabili. Queste geometrie vanno ricercate su due piani diversi.

C'è un piano politico, che si articola sulla necessità di far fronte all'emergenza della crisi (allentando la morsa del rigore fiscale, ridando liquidità al sistema delle imprese, sbloccando gli investimenti degli enti locali) e alla questione morale (varando una legge severa contro la corruzione e tagliando i costi della «casta»). Su questi temi la convergenza in Parlamento non è legata alle pregiudiziali tattiche, ma è dettata dalle posizioni «ideologiche»: una seria legge sul finanziamento ai partiti potrà forse contare sulla stampella di Grillo, mentre una vera legge sul conflitto di interessi escluderà automaticamente Berlusconi dal perimetro della maggioranza.

C'è poi un piano istituzionale, che si articola sulla necessità di riscrivere la legge elettorale, sul dimezzamento del numero dei parlamentari e sulla creazione di un Senato delle autonomie. Riforme largamente condivise, almeno sulla carta, che a parte la prima devono passare attraverso l'iter della revisione costituzionale fissata dall'articolo 138, e che dunque devono essere approvate con la maggioranza dei due terzi. E qui Bersani deve necessariamente puntare a una convergenza trasversale e più ampia, «per il bene del Paese». Ma per poter attuare queste riforme di sistema, avvertite come urgenti da tutti, nel Palazzo e nel Paese, è necessario che il governo guidato dal leader del Pd possa vedere la luce, e dunque ottenga una fiducia, o quanto meno una «non sfiducia», in Parlamento.

Il ragionamento del leader è chiaro: chi si chiama fuori, a questo punto, si assume la responsabilità di impedire che l'Italia possa uscire dalla palude nella quale sta sprofondando. Chi affonda il suo «governo del cambiamento» si assume la responsabilità di portare il Paese esattamente dove nessuno (tranne Grillo e Casaleggio) sembra disposto ad andare: e cioè verso nuove elezioni. Con lo stesso orribile Porcellum che produce solo ingovernabilità, e senza le misure che possono tamponare la recessione, arginare la povertà e fermare la tragica emorragia di posti di lavoro.

Il «piano A» del leader del centrosinistra è lodevole. Ma oggettivamente ha un solo punto di forza: è l'unica soluzione in campo, prima di riscogliere nuovamente le Camere e tornare ancora una volta alle urne. Il gioco dei veti incrociati e delle reciproche incompatibilità sembra aver già bruciato tutti i possibili piani B, C o D. Governi tecnici o istituzionali, governi del presidente o dell'esploratore: ormai tutte le alternative sembrano precluse. Dalla logica ferrea dei numeri, dall'irriducibile irredentismo dei grillini o dall'irresponsabile tatticismo del Cavaliere.

Non osiamo nemmeno immaginare quali contropartite potrebbe pretendere Berlusconi (a partire proprio dall'elezione del successore di Napolitano sul Colle) per non intralciare il cammino di Bersani. Già basta questo, per capire quanto sia rischioso e accidentato il sentiero che dovrebbe portare il Pd a Palazzo Chigi. Stavolta in gioco, oltre al governo del Paese, c'è il destino della sinistra italiana.

m.giannini@repubblica.it

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LA STAMPA

Data 22-03-2013
Pagina 1
Foglio 1

LE RISPOSTE CHE IL PAESE ASPETTA

MARIO CALABRESI

La buona notizia della giornata di ieri è che finalmente è stata fatta chiarezza: ogni ipotesi di dare vita ad un governo con i voti di Grillo sembra definitivamente tramontata. Dovrebbe così finire l'affannosa e a tratti grottesca rincorsa dei favori del Movimento 5 Stelle.

La brutta notizia è che per prendere atto di questa indisponibilità ci sono voluti 25 giorni. Più di tre settimane passate a coltivare un'illusione, nonostante Grillo e i suoi non avessero mai lasciato margini di trattativa. Più di tre settimane in cui la cronaca ha registrato come dall'inizio dell'anno abbiano chiuso 167 negozi al giorno, che i fondi per la cassa integrazione in deroga stanno per finire, che i consumi sono in picchiata e perfino che gli immigrati filippini abbandonano l'Italia per trasferirsi in Germania. Il Paese ha bisogno di un governo subito, di risposte, di dare fiato alle imprese per non deprimere ulteriormente l'occupazione, e non di un'eterna campagna elettorale.

Ora, se il presidente Napolitano darà a Pierluigi Bersani l'incarico di verificare se esistono in Parlamento le condizioni per dare vita a un governo, gli schemi di gioco andranno completamente cambiati.

CONTINUA A PAGINA 31

LE RISPOSTE CHE IL PAESE ASPETTA

MARIO CALABRESI

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Il campo di gioco ora sarà limitato alle forze politiche che rappresentano il 75 per cento degli italiani che non hanno votato per Grillo. Il segretario del Pd dovrà infatti per forza rivolgersi agli altri partiti che siedono in Parlamento: Il Pdl, la Lega e i gruppi che fanno riferimento a Mario Monti. Un dialogo e una linea che non sono certo quelli usciti dalla direzione del Pd, da cui Bersani aveva ottenuto un mandato chiaro: trattare con Grillo o elezioni. Ma ora che Grillo ha sbattuto la porta è doveroso un tentativo per evitare le elezioni.

La novità che si può scorgere nelle parole pronunciate da Bersani ieri al Quirinale è l'allentarsi delle pregiudiziali, l'apertura a tutti i parlamentari senza distinzione. Certo resta ferma l'indisponibilità a formare governissimi, a dividere la patria potestà dell'esecutivo con Berlusconi, ma sembrerebbe essersi affievolito il rifiuto assoluto dei suoi voti (o di una sua astensione) se servissero a far nascere un esecutivo a guida Pd con ministri scelti nella sinistra o nella società civile.

Il percorso appare strettissimo, quasi impossibile, e il filo difficilissimo da riannodare, soprattutto dopo gli scontri e le tensioni delle ultime settimane, e dopo aver evitato ogni accordo per eleggere i presidenti di Camera e Senato. Ogni dialogo non potrà poi prescindere dalla scelta del prossimo presidente della Repubblica, l'unica carica che durerà ben di più sia di qualunque governo nascente sia del nuovo Parlamento. Una casella che è stata lasciata per ultima, anche se forse sarebbe stato più saggio partire proprio da lì, da una strategia che mettesse al centro l'unico punto fermo del nostro futuro.

Le strade che si è trovato davanti Bersani sono tutte di difficile gestione: prima c'era il Movimento 5 Stelle, quello che domani porterà tutti gli eletti a manifestare ai cantieri della Tav in Val di Susa, adesso il Pdl che i parlamentari prima li ha portati a manifestare sulle scale del Palazzo di Giustizia di Milano e ora in piazza a Roma.

L'unica chiave, per non arrendersi a tornare alle urne quest'estate, per non rifare un'altra sterile campagna elettorale, è mettere al centro i provvedimenti più urgenti per ridare fiato al Paese. Insieme si dovranno dare risposte alla rabbia dei cittadini, che chiedono di rivedere privilegi, finanziamenti e costi della politica. Ma tutto ciò va fatto per gli italiani, non per ingraziarsi Grillo, a cui i partiti non andranno mai a genio qualunque cosa facciano e a cui parole come responsabilità e governabilità non dicono nulla. Tutto ciò va fatto in modo serio e non propagandistico e senza dimenticare che mentre discutiamo il dimezzamento del numero dei parlamentari rischiamo il dimezzamento delle aziende in grado di stare in piedi nel Paese.

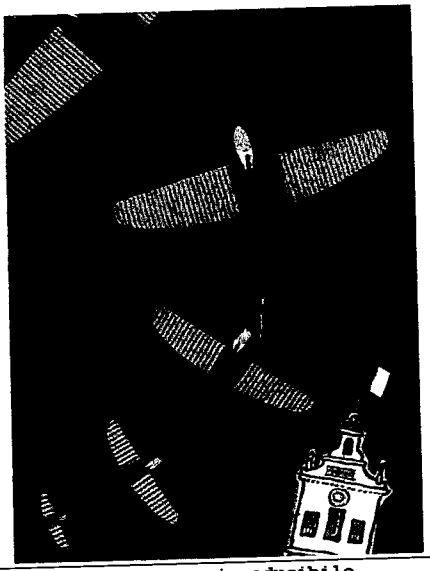


Illustrazione di Gianni Chiostri

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Data 22-03-2013
Pagina 1
Foglio 1

IL CAOS A CIPRO/2

Una buona ragione per avere un governo

L'EDITORIALE

Una buona ragione per avere un governo

di **Carlo Bastasin**

Cipro è una delle ragioni per desiderare che in Italia si formi subito un governo solido e autorevole in Europa. Il rischio di instabilità nell'area euro esige che l'economia italiana sia governata, ma il caso di Cipro impone soprattutto di difendere alcune vitali priorità italiane.

Nella soluzione cipriota sono coinvolti infatti equilibri geopolitici, approvvigionamenti di energia e soprattutto garanzie di contrasto dell'evasione fiscale e del riciclaggio del denaro sporco che restano grandi incompiute della legislazione europea. Su tutti questi tavoli un governo italiano ha interessi fondamentali da difendere e deve essere in grado di sedersi autorevolmente e senza indulgenza.

È infatti naturale sentirsi solidali con i cittadini di Cipro, ma è davvero difficile avere simpatia per il modo in cui hanno gestito la loro economia. Il 12 dicembre scorso il governatore della Banca centrale di Nicosia paragonò le banche del suo paese a dei casinò. Le sole perdite accusate speculando sui titoli greci erano pari al 25% del pil. Ma un sistema di fitta oscurità fiscale e regolatoria, difeso dal governo, ha continuato ad attrarre da Mosca, da Londra e dalla stessa Grecia, capitali di incerta origine in cerca di riparo dalle tasse e dalle norme anti-riciclaggio. I soli capitali affluiti dalla Russia sono pari al 125% del pil di Cipro e il fatto che oggi Nicosia cerchi aiuto a Mosca, anziché accordarsi con Bruxelles, non può aumentare la solidarietà degli europei.

Cipro deve scegliere se il suo modello sociale è di tipo europeo oppure se vuole continuare a essere anche in futuro il centro finanziario offshore della Russia. Se sceglierà la cooperazione europea, vincolerà anche altre capitali europee, tra cui Londra, Lussemburgo e Vienna, a essere meno ambigue e più trasparenti nella circolazione dei capitali.

Fino a pochi mesi fa l'aiuto europeo a un paese in difficoltà era condizionato all'adozione di un piano di riforme. O, come dicono i tedeschi, allo scambio tra «solidarietà e solidità».

Nel caso di Cipro si è aggiunto un nuovo elemento: l'aiuto è condizionato al fatto che i cittadini contribuiscano alla riduzione del loro debito pubblico. Ai dieci miliardi prestati dai partner i ciprioti devono affiancare 5,6 miliardi per mantenere il debito sotto il 140% del pil.

La proposta che ciò avvenisse attraverso un prelievo forzoso su tutti i depositi bancari era sbagliata. Tuttavia se dovesse essere applicata un'aliquota del 15% ai soli depositi sopra i 100mila euro, porterebbe il rendimento 2008-2013 dei conti ciprioti esattamente in linea con il rendimento di un conto italiano nello stesso periodo.

In un certo senso gli elevati rendimenti dei depositi ciprioti tenevano conto del rischio che si è manifestato in questi giorni. La tassa dunque non rappresenterebbe una confisca vessatoria.

Come è già stato notato, d'altronde, sarebbe davvero difficile spiegare al cittadino italiano che deve pagare tasse più elevate, per oltre un miliardo di euro, per ricapitalizzare le banche cipriote in modo che queste possano continuare ad attrarre capitali di dubbia provenienza.

Il giudizio morale è rilevante per la decisione politica, ma non è tutto. Una ragione dei ritardi negli aiuti alla Grecia fu la sfiducia nei confronti dei governi di Atene che avevano falsificato i conti pubblici. Allora il pregiudizio morale non fu buon consigliere, i ritardi aggravarono la crisi a tal punto da contagiare tutta l'euro area.

Oggi il governo tedesco si mostra intransigente al punto di considerare che Cipro, contrariamente a quanto ritiene l'eurogruppo, non sia «rilevante per il sistema», il suo fallimento cioè non causerebbe contagio. L'intransigenza tedesca è più forte perché ogni aiuto va votato dal Parlamento e a pochi mesi dalle elezioni federali è difficile essere generosi usando i soldi degli elettori. Tuttavia se Berlino sbaglia, e se cioè da Cipro proviene contagio, l'Italia può pagare un prezzo molto più elevato di quello tedesco.

Piaccia o non piaccia, l'Italia è un paese in prima linea nel caso di Cipro: è esposta al rischio di contagio nell'area euro, ha un'elevata dipendenza energetica dall'estero, ha un'alta evasione fiscale anche attraverso canali esteri ed è impegnata nella lotta alle proprie organizzazioni criminali.

Per tutte queste ragioni l'Italia dovrebbe essere protagonista del negoziato di queste settimane. Assicurandosi che Cipro venga aiutata, ma che nel prezzo che Nicosia deve pagare ci sia anche la fine dei nascondigli fiscali e delle oscurità nei movimenti di capitale, non soltanto a Cipro ma in tutta l'area economica europea.

E' ironico osservarlo proprio alla fine del governo Monti, ma per influenzare la trattativa europea sarà necessario un governo che abbia la stessa autorevolezza europea.

Carlo Bastasin
cbastasin@brookings.edu

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

la Repubblica

Data 22-03-2013
Pagina 1
Foglio 1

L'ONORE PERDUTO DELLA DIPLOMAZIA

FRANCESCO MERLO

DIGNITÀ voleva che questi nostri poveri marò tornassero in India rispettando la parola data perché *pacta sunt servanda* soprattutto per i soldati scelti. Massimiliano Latorre e Salvatore Girone ci tornano invece sbertucciati, piegati dal fardello di un disastro diplomatico.

Esposti alla gogna per colpa soprattutto di un ministro degli Esteri che ha cercato di costruire sulla loro fuga un futuro politico, ed eventualmente anche elettorale, a destra. E non stiamo parlando della destra dei valori e della patria, la destra dei tratti eroici, che so?, del duca d'Aosta o di Cesare Battisti o di Enrico Toti, ma della destra badogliana del "tutti a casa".

Il ministro Terzi e il suo sodale Di Paola, ministro della Difesa, – nientemeno un ammiraglio che ha studiato al Morosini! – hanno infatti trasformato questi due apprendisti eroi in una coppia di esodati, esponendoli adesso, con il ritorno obbligato, al pericolo vero, il pericolo peggiore per un soldato e per un governo: il disonore. Solo ora infatti il processo diventa a rischio, perché i nostri due "marines", vale a dire il meglio delle nostre forze armate, non saranno più considerati come due fucilieri di Marina di un Paese amico, due militari in attesa di giudizio, ma come due prove sfacciate e schiaccianti non di omicidio ma di furbizia umiliata, i rappresentanti di un'Italia volgare e truffaldina, subito piegata però dalla forza di un brutto atto di rappresaglia.

Sino a un mese fa i truffaldini sembravano gli indiani. Perché i due poveri pescatori morti forse non erano pescatori. Perché le acque in cui sono morti erano internazionali. E perché i nostri soldati si erano sempre comportati da soldati. E i soldati non sparano sui pescatori e, più in generale, sui lavoratori, in mare come in terra. E che fossero soldati lo avevano dimostrato non scappando subito dopo l'incidente, ma presentandosi alle autorità di polizia locali. E ancora, ottenuta e goduta la licenza per il Natale in patria, riconsegnandosi puntualmente ai loro giudici, benché sia controversa la legittimità del tribunale indiano.

Adesso che invece tornano perché gli indiani hanno sequestrato il nostro ambasciatore, violando a loro volta le regole internazionali, i due soldati diventano davvero prigionieri, e non più della Giustizia indiana e dei suoi tribunali ma di un'arroganza da ritorsione. L'India che li accoglierà non è infatti la stessa India che diede loro il permesso di partire: è un'India che si è sporcata con un sequestro di persona che non ha precedenti nel mondo diplomatico civile e che l'Italia furbastra di Terzi e di Di Paola non sa più come affrontare se non con la resa, la cosiddetta calata di braghe.

C'è purtroppo una parte dell'Italia che pensa all'India come a una terra di straccioni in costume esotico dimenticando che è invece la più grande democrazia, una potenza nucleare, un mastino dell'economia internazionale e, assieme alla Cina, agli Stati Uniti e alla Russia, uno dei paesi più importanti dello scacchiere mondiale. È inoltre uno dei principali membri delle nazioni emergenti del Brics che insidiano il primato occidentale (Brasile, Russia, India, Cina, Sudafrica e presto anche la Turchia). Ebbene, l'idea razzistoide che gli indiani siano selvaggi, diffusa sgangheratamente dai giornali di Berlusconi, fa il paio, per stupidità, solo con l'idea che la fuga possa essere una vittoria e che il tradimento diventi un blasone. Ancora ieri sera Alfano e la Santanché definivano «orgoglio nazionale» quella fuga dalla responsabilità dei due marò che nei codici della destra a cui si richiamano è invece fellonia. È una maionese impazzita di valori: pretendono di vestire la bandiera di viltà e fondano il patriottismo sulla figuraccia internazionale.

Spiace che Mario Monti, chiamato alla massima responsabilità proprio in virtù del suo prestigio internazionale, concluda la sua vicenda di statista con questo desolante pasticcio di politica estera. In fondo, il caso dei marò è stato l'unico episodio di risonanza mondiale del governo dei tecnici. Ed è stato un episodio in due atti. Primo: darsela a gambe fedifraghe. Secondo: arrendersi senza condizioni al primo "bau". Il tutto a conferma del pregiudizio che da sempre l'Italia si porta dietro: è la nazione vaso di coccio, è il paese di don Abbondio e del *miles "vana-gloriosus"*, è lo Stato dello sbruffone che si infila a letto con un occhio rosso per evitare un processo, è l'esercito del capitano vanitoso e fellone che abbandona la Concordia nel momento del naufragio, è la Marina di "navi e poltrone", è il governo astuto e ganzo che maramaldeggia con l'India... Fossimo in altri tempi e con altre grammatiche, onore, buon senso e fegato vorrebbero che il nobile Giulio Terzi di Sant'Agata e l'ammiraglio Giampaolo Di Paola si consegnassero agli indiani al posto dei due marò.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

L'ANALISI

Giorgio Santilli

Fondi Ue e patto: lo sblocco libera cofinanziamenti per 1-1,5 miliardi

Le decisioni assunte ieri dal Consiglio dei ministri costituiscono un passo avanti importante per individuare soluzioni concrete sia al problema dei pagamenti degli arretrati dovuti alle imprese sia alla questione dello sblocco dei nuovi investimenti, non meno importante se si considera che i lavori in corso - più di quelli finiti - «producono» Pil non solo una tantum ma con un forte trascinamento nei prossimi anni.

In particolare, da questo secondo fronte passa l'accelerazione della spesa legata ai fondi Ue, messa a punto nei giorni scorsi dal ministro per la Coesione territoriale, Fabrizio Barca (che ieri non era al Consiglio dei ministri perché impegnato all'Aquila per la ricostruzione). Il comunicato finale di Palazzo Chigi, che delinea soluzioni interessanti sui diversi fronti, è tuttavia vago sugli importi in gioco e sulle modalità di utilizzo degli strumenti. È necessario quindi fare qualche ulteriore calcolo per capire l'effettiva entità degli investimenti messi in moto.

Questa considerazione vale anche per «la deroga per i cofinanziamenti nazionali dei fondi strutturali comunitari» esplicitamente richiamata dal comunicato. Nelle due righe dedicate al tema c'è una prima sorpresa: la deroga dovrebbe riguardare soltanto il 2013 e non anche il biennio 2014-2015. Almeno in questa fase, almeno come punto di partenza dell'operazione. Se nel triennio 2013-2015, rispetto ai 31 miliardi totali ancora da spendere della programmazione 2007-2013, i cofinanziamenti erano complessivamente 12,3 miliardi, per il solo 2013 stiamo parlando di una cifra molto più contenuta: 2,6 miliardi.

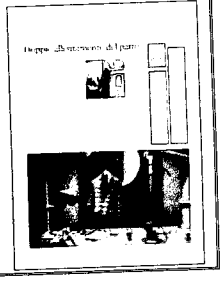
È vero che Barca ha già annunciato ai presidenti delle Regioni la volontà di innalzare i target di spesa per la sola quota relativa ai cofinanziamenti e che quindi questa cifra potrebbe salire già nelle prossime settimane, ma è difficile che questo impatterà anche sulla norma destinata a svincolare l'uso di queste risorse dalle strettoie del patto di stabilità. Lo stesso ministro ha infatti chiesto che sia svincolata una «quota consistente» della spesa prevista, non l'intera spesa.

A questa considerazione ne va aggiunta però un'altra. Già nel decreto legge «salva-Italia», la prima manovra del Governo Monti nel novembre 2011, Barca fece inserire una norma del tutto analoga a quella che si sta varando in questi giorni. In quell'occasione si svincolarono dal patto spese per tre miliardi complessivi, uno per ciascuno degli anni 2012, 2013 e 2014. Il 2012 è stato tirato al 100% dalle Regioni interessate - ha fatto notare lo stesso ministro nei giorni scorsi - mentre sul 2013 agisce ancora quel miliardo già svincolato.

Restano quindi, per il 2013, solo 1,6 miliardi di spesa ancora vincolata alle regole del patto di stabilità interno. È una «quota consistente» di questa cifra che sarà toccata dal decreto legge in preparazione: somma compresa, quindi, fra 1 e 1,5 miliardi.

Questa prudenza consente per ora l'accordo con il ministero dell'Economia che dovrà coprire questa somma - come già fece nel «salva-Italia» - con un fondo ad hoc. Ma non esclude ovviamente che, qualora si confermi il successo del tiraggio da parte delle Regioni, diventi la via ordinaria per accelerare la spesa di investimento finanziata con i fondi strutturali Ue. Un altro problema cronico dell'amministrazione italiana.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



22-MAR-2013 l'Unità Estratto da pag. 16

«Trasparenza e fiducia per far ripartire l'Aquila»

● Il ministro Barca incontra i vertici della città e della Regione: «Compito delle classi dirigenti è risolvere i problemi, non fare grancassa»

Agli sgoccioli del mandato insiste sul cronoprogramma consultabile on line

Previsioni? Altri 8-10 anni di attesa. Ma gli aquilani sono stanchi. Polemica sulle 3400 pratiche ferme

JOLANDA BUFALINI
INVIATA A L'AQUILA

Mentre si inseguono le voci che lo coinvolgono su ipotesi B (ma lui dice «Bersani dimostra che fare ipotesi B non serve»), il ministro Fabrizio Barca mette punto alla sua funzione di inviato del governo alla ricostruzione de l'Aquila, «il mio è stato un interludio», scherza. Lo fa prendendo di petto non tanto la città quanto le sue classi dirigenti, in un partèrre, nella nuova facoltà di lettere inaugurata a dicembre, del quale fanno parte Gianni Letta e il vecchio Giuseppe Zamberletti, fondatore della Protezione civile.

A Gianni Letta il ministro riconosce il lavoro fatto prima del suo arrivo e i 10 miliardi già stanziati e spesi per la ricostruzione. L'ex sottosegretario alla presidenza del consiglio rivela di avere suggerito lui a Monti il nome di Barca per L'Aquila. Ci sono anche i due eterni nemici, il sindaco della città Massimo Cialente, e il presidente della Regione Gianni Chiodi. C'è Emilio Nusca che coordina i 56 piccoli comuni del cratere e ci sono i due capi degli uffici speciali, Paolo Ajelli (per il capoluogo), Paolo Esposito (per gli altri comuni). «Dubbi e critiche dei cittadini – sostiene – sono legittime ma il compito delle classi dirigenti è di risolvere i problemi non fare la grancassa». L'ingrediente che manca – sostiene il ministro – «è la fiducia in se stessi, l'orgoglio di ciò che si sta facendo». Il punto fermo messo dal ministro agli sgoccioli del mandato è quello del cronoprogramma: nel pomeriggio di ieri era in discussione in consiglio comunale la delibera già approvata dalla giunta che stabilisce criteri e priorità per il centro storico, a partire dall'asse centrale, lungo il corso. Un programma che, approvata la delibera, sarà consultabile on line nel portale del comune, nella parte curata dall'assessorato alla ricostruzione guidato da Piero Di Stefano. È un «grandissimo salto di qualità perché la programmazione permette di chiedere al governo che verrà i soldi necessari a realizzare ciò che è programmato».

Ci vorranno 5 miliardi per i prossimi 5 anni, i quasi mille di quest'anno sono divisi fra 575 per il centro storico e 410 per le periferie aquilane. Nel passaggio dalla gestione di emergenza a quella ordinaria ci sono stati dei rallentamenti? Sì, ci sono stati, ammette il ministro, ma per mettere a regime un metodo che deve funzionare anche per il futuro. Rivendica i risultati del concorsone che porterà a L'Aquila 300 nuovi assunti della pubblica amministrazione (fra i quali molti di quelli che hanno lavorato a tempo determinato a L'Aquila), task force per la ricostruzione.

Gli aquilani ascoltano con diffidenza, gli 8-10 anni che si prevedono da oggi per completare la ricostruzione sembrano un tempo infinito, fanno male le 3400 pratiche ferme al genio civile, le virtù della programmazione che danno ottimismo al ministro non le hanno ancora sperimentate e non sanno il governo che verrà. Il concorso dei 300 doveva portare alle assunzioni a gennaio, ora la data è fine marzo. L'associazione 3e32 distribuisce una lettera di invito a Berlusconi: il 23 marzo si svolgerà una festa per la NON ricostruzione. Gianni Letta riprende il tema della mancanza di fiducia: «Noi abbiamo avuto cariolate di sfiducia». La platea rumoreggia: le carriole sono state il momento in cui gli aquilani hanno ripreso fiducia, gridato «la città la ricostruiamo noi»

Sugli isolati del centro storico dove è stato avviato il cantiere è stato apposto un cartello, solo che spesso si tratta di cartelli incompleti, non c'è la data di inizio e fine lavori. «I cittadini devono poter controllare da questi cartelli, e arrabbiarsi se non sono chiari», chiosa il ministro.

La seconda parte dell'incontro si svolge fra i map (le casette provvisorie) di Fossa. C'è un clima diverso che a L'Aquila. I 56 comuni che hanno subito danni dal terremoto si sono consorziati. Fossa è stata scelta come sede del quartier generale, ora in costruzione con l'aiuto di Invitalia. Il paese antico, un gioiello medievale, è deserto. Uno spunzone di roccia pericolante lo mette a rischio. Ma – dice il sindaco Antonio Gentile, sono stati stanziati 2 milioni e mezzo per metterlo in sicurezza.

MILANO

La Bei finanzia con 300 milioni la linea 4 della metropolitana

(Follis a pag. 7)

IL CDA DELLA BANCA EUROPEA PER GLI INVESTIMENTI HA APPROVATO IL FINANZIAMENTO

Bei, 300 mln a Milano per la M4

Considerando i tempi standard di delibera dell'istituto Ue, la firma conclusiva potrebbe arrivare entro un mese. Buona notizia per l'infrastruttura, comunque in ritardo sulla tabella di marcia dell'Expo

DI MANUEL FOLLIS

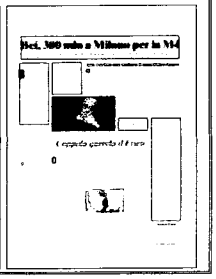
Buone notizie per la linea 4 della metropolitana di Milano. Secondo indiscrezioni che filtrano da Palazzo Marino la Banca Europea per gli investimenti (Bei) nel suo ultimo cda avrebbe infatti approvato lo stanziamento di circa 300 milioni destinati a finanziarie la realizzazione dell'infrastruttura. La notizia è ovviamente positiva, visto che il reperimento delle risorse finanziarie è uno dei tasselli più importanti per lo sviluppo della linea 4 della metropolitana, sulla quale già pendono alcuni ritardi. Se l'iter della Bei non dovesse subire intoppi e seguisse la tempistica standard prevista in questi casi, tra l'approvazione del finanziamento e il via libera definitivo all'erogazione dovrebbe passare circa un mese. La M4 è la linea Milano che attraverserà Milano da est (il capolinea a realizzazione ultimata sarà l'aeroporto di Linate) a sud-ovest, con capolinea la stazione FS di San Cristoforo. La società che dovrebbe occuparsi della realizzazione e della gestione dovrebbe essere partecipata dal Comune di Milano (che ne avrà la maggioranza assoluta) e per le quote restanti dalle società che fanno parte del consorzio di imprese aggiudicatario del bando di gara nel 2010, raggruppamento che era guidato da Impregilo e Astaldi. Oltre alla Bei, l'altro soggetto istituzionale che potrebbe (come molti prevedono) partecipare al finanziamento dell'infrastruttura è la Cassa Depositi e Prestiti. Insieme, Bei e Cdp andrebbero a integrare l'erogazione già prevista da parte di Bnp-Paribas. L'investimento totale dovrebbe essere pari a 1,7 miliardi. La linea 4 della metropolitana di Milano fa parte delle opere infrastrutturali legate all'Expo 2015 e per questo sono considerate strategiche. L'opera ha però accumulato diversi ritardi (i lavori non sono ancora partiti) ed è ormai chiaro che la linea non sarà completata per l'inizio dell'esposizione universale. Il sindaco Giuliano Pisapia e l'attuale giunta per ora si sono presi l'impegno di completare per Expo solo 2 fermate (da Linate a Forlanini) delle 22 previste.

L'approvazione del finanziamento da parte della Bei in questo senso è un segnale positivo e potrebbe a cascata facilitare l'erogazione anche da parte della Cdp e quindi risolvere le difficoltà nella trattativa con Bnp-Paribas sul tasso di interesse da applicare al prestito, trattativa che ovviamente è anche legata alle condizioni dell'economia italiana e all'andamento dello spread.

(riproduzione riservata)

Giuliano Pisapia

Bonus, continua la pacchia



IL MIO GIORNALE
Contratti d'opera con reverse charge
▸ pagina 22

Le risposte ai temi dei lettori. Il meccanismo del reverse charge si applica su tutti i servizi in subappalto

Contratti d'opera «vigilati»

Sono escluse dall'inversione contabile le prestazioni intellettuali

COOP ESENTI
Fuori dall'ambito applicativo anche i rapporti all'interno di consorzi e cooperative

Simona Ficola
Benedetto Santacroce

L'applicazione del meccanismo dell'inversione contabile (**reverse charge**) opera in relazione alle **prestazioni di servizi**, o alle prestazioni di manodopera, rese in dipendenza di contratti di subappalto, mentre è escluso per le prestazioni rese direttamente dall'appaltatore principale nei confronti del committente, in base a un contratto d'appalto.

Il subappaltatore deve eseguire determinate attività nei confronti dell'appaltatore principale ovvero di un altro subappaltatore: diviene quindi importante individuare le diverse tipologie contrattuali che sono interessate dal reverse charge. In particolare, assumono rilevanza ai fini dell'applicazione dell'inversione contrabile i servizi forniti ai soggetti appaltatori o ad altri subappaltatori, se resi sulla base di contratti di subappalto ovvero di contratti d'opera. Questo è quanto chiarito a suo tempo dall'Amministrazione finanziaria con la circolare ministeriale 37/E/2006, secondo cui ai fini dell'applicazione del reverse charge i servizi forniti ai soggetti appaltatori o ad altri subappaltatori assumono rilevanza non solo se resi sulla base di un contratto riconducibile alla tipologia dell'appalto, ma anche se effettuati in base ad un contratto di prestazione d'opera.

Le prestazioni rese in base a contratti d'opera rientrano nel novero dei servizi cui si rende applicabile il reverse charge in quanto la norma specifica che sono incluse nel campo dell'inversione contabile le prestazioni di manodopera, rendendo applicabile quindi la norma sia all'ipotesi in cui l'attività del subappaltatore consiste nel fornire la manodopera dei dipendenti, sia la diversa ipotesi in cui detta attività consista nel rendere direttamente la propria opera.

Infatti, secondo l'articolo 1655 del codice civile con il contratto d'appalto una parte si obbliga, in assenza di vincoli di subordinazione, con organizzazione dei mezzi necessari e con gestione a proprio rischio, al compimento di un'opera o di un servizio, a fronte di un corrispettivo in danaro. Diversamente, secondo l'articolo 2222 del codice civile, il contratto d'opera, ferme restando l'assenza di vincolo di subordinazione e l'assunzione del rischio in capo al prestatore, si caratterizza per l'esistenza di un'organizzazione d'impresa di dimensioni ridotte, tanto che questi esegue la prestazione richiesta, in genere, direttamente essendo l'attività prevalente rispetto all'organizzazione dei mezzi approntati per l'esecuzione del servizio. Ne consegue, quindi, che il reverse charge si rende applicabile anche ai servizi resi nel settore edile sulla base di contratti d'opera, in cui il lavoro personale del prestatore risulta prevalente rispetto alla organizzazione dei mezzi approntati per l'esecuzione del servizio.

Tuttavia, restano comunque escluse dal reverse charge le **prestazioni d'opera intellettuale**, rese da professionisti quali ingegneri, architetti o geometri, che per la loro natura non possono essere definite come prestazioni di manodopera e, peraltro, risultano estranee alle tipologie di attività considerate dalla norma, che si sostanziano in apporti materiali che concorrono alla realizzazione del manufatto.

Risultano inoltre esclusi dal meccanismo dell'inversione contabile le forniture di beni con posa in opera, poiché tali operazioni costituiscono ai fini Iva cessioni di beni e non prestazioni di servizi, in quanto la posa in opera assume una mera funzione accessoria rispetto alla cessione dei beni.

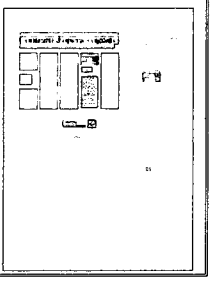
E ancora, il reverse charge non trova applicazione in relazione alle prestazioni rese nell'ambito di taluni rapporti associativi, come ad esempio l'ipotesi di un cooperativa che realizza lavori edili con appalti pubblici o privati, avvalendosi del lavoro dei propri soci. Ciò in quanto i rapporti posti in essere all'interno delle cooperative, dei consorzi o della altre strutture associative non configurano subappalti o ipotesi affini. I soci delle cooperative, quindi, nello svolgimento della loro attività, dovranno emettere una fattura per le prestazioni rese alla cooperativa ovvero ad altro ente associativo, con l'applicazione dell'Iva.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL MIO GIORNALE
COSTRUZIONI

Il settore edile sotto controllo

Il meccanismo dell'inversione contabile (reverse charge) si applica alle prestazioni di servizi, compresa la manodopera, rese nel settore edile da soggetti subappaltatori, nei confronti delle imprese che svolgono l'attività di costruzione o ristrutturazione di immobili. In caso di prestazioni rese sulla base di un contratto d'opera, ci chiede **Rosario Galatioto**, si rende comunque applicabile la normativa sul reverse charge? E ancora, ci chiede la società **Centro Iva**, il meccanismo del reverse charge si applica anche per le fatture emesse dai soci di una cooperativa che assume lavori edili con appalti pubblici o privati?



Buzzetti: «Un altro rinvio, che suicidio»

IL DEBITO SCADUTO ANDAVA LIQUIDATO IMMEDIATAMENTE PERCHE' UN PARTE DELLE RISORSE E GIÀ DISPONIBILE

L'INTERVISTA

ROMA «Bisognava fare qualcosa subito. Rinviare ancora mi sembra davvero assurdo, direi inaccettabile. Mi auguro che non sia così». Non nasconde il suo sconcerto Paolo Buzzetti, presidente dell'Ance, al termine del Consiglio dei ministri che ha scongelato, rinviando però l'iniziativa al prossimo governo, una parte dei crediti che le aziende vantano verso la Pa.

Sembra proprio che il governo abbia partorito il topolino.

«Il quadro non è ancora chiaro. Certamente mi sarei aspettato una decisione operativa già in questo Consiglio dei ministri, forse l'ultimo della legislatura. Un decreto ad hoc per dare ossigeno alle imprese che stanno morendo e invece...»

Deluso dal premier Monti e dal ministro Grilli?

«Mi sembra che al di là degli obiettivi fissati, liberare 20 miliardi nella seconda parte del 2013 e altri 20 il prossimo anno, di fatto ci sia stato un altro rinvio, purtroppo l'ennesimo. E questo, se fosse davvero così, sarebbe un fatto davvero inaccettabile, scollegato da una realtà sempre più preoccupante per il mondo delle imprese».

Che cosa si sarebbe aspettato?

«Un colpo d'ala. Fino ad oggi il meccanismo di certificazione messo a punto dal Tesoro ha liberato solo 3 milioni. Mettendo in evidenza solo la farraginosità del sistema prescelto. Ora invece spetterà al prossimo governo, così almeno ha spiegato Monti, varare dei decreti ad hoc. Mi chiedo perché l'esecutivo non si sia mosso già sei mesi fa, visto che io non credo alla favola dei vincoli europei».

In che senso?

«Mi spiego. Quando i nostri funzionari hanno incontrato quelli di Bruxelles, è emerso chiaramente che sarebbe stato semplice e veloce liberare subito almeno 12 miliardi. Soldi nelle casse dei Comuni virtuosi che sarebbero potuti andare ai fornitori e che invece inspiegabilmente non sono stati usati».

Perché, secondo lei?

«Perché il governo non ha mai dato, pur potendo, il via libera ad allentare il patto di stabilità interno. Un errore gravissimo. Liberare quelle risorse sarebbe stato vitale per migliaia di imprese e, soprattutto, non avrebbe violato nessuna direttiva europea».

Di rinvio in rinvio, quanto possono reggere le imprese creditrici?

«L'allarme rosso è scattato da mesi. Sono già migliaia le imprese che sono fallite perché non hanno ricevuto quanto dovuto dalla pubblica amministrazione. E migliaia sono in grave difficoltà. Tutta la filiera, penso soprattutto al settore delle costruzioni, è sotto pressione. Si fallisce, ed è questo il paradosso, per poche migliaia di euro mentre magari si vanta dallo Stato un credito rilevante».

E' possibile che l'esecutivo abbia sottovalutato il problema?

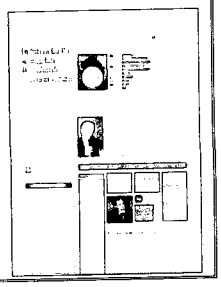
«Non so più che pensare. Senza aziende il Paese si ferma. Questo è chiaro a tutti. Lo Stato, giustamente, pretende il pagamento delle tasse, così' come è giusto pagare gli stipendi, in fondo chiediamo solo che ognuno faccia la propria parte e quindi la Pa paghi i suoi debiti».

Altrimenti?

«Mi auguro che l'Anci riesca a sbloccare i 12 miliardi che i Comuni hanno in cassa, una mossa che si può fare immediatamente. Non fare nulla, ripeto, sarebbe inaccettabile. Ancora più grave sarebbe privilegiare questo o quel settore».

Umberto Mancini

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CORRIERE DELLA SERA

Data 22-03-2013
Pagina 37
Foglio 1

Il caso

La riorganizzazione di Confindustria e l'uscita dei 2.500 di Finco

La recessione morde come non mai il mondo delle costruzioni eppure nel mondo confindustriale si discute e ci si divide su quello che nel gergo burocratico di Viale dell'Astronomia si chiama «perimetro associativo», quali associazioni d'impresa debbano far parte di un determinato raggruppamento e quali no. Una storia di ordinaria burocrazia che sta portando a un esito clamoroso: l'uscita da Confindustria della Finco, una federazione di secondo livello a cui fanno capo 30 associazioni e 2.500 imprese che danno lavoro a 100 mila addetti. La Finco — Federazione industrie, prodotti, impianti e servizi per le costruzioni — è presieduta da Cirino Mendola e associa aziende a cavallo tra manifattura delle costruzioni e terziario avanzato. C'è l'Acai dei costruttori in acciaio, l'Aises a cui fanno capo gli industriali della segnaletica e della sicurezza, la Fisa delle società antincendio, l'Uncsaal dei costruttori di serramenti, l'Ari dei restauratori e via di questo passo. Molte di queste imprese operano in ambiti estremamente specialistici e in mercati di nicchia, caratterizzati dall'alta qualità.

La decisione di uscire dalla Confindustria è stata presa perché Viale dell'Astronomia ha deciso di riorganizzare «il perimetro associativo», di obbligare ad uscire da Finco ben 7 associazioni e di ribattezzare d'imperio la federazione come Feseac, ovvero Servizi accessori alle costruzioni. Per la giunta Finco si tratta di un declassamento (da impianti a servizi accessori) e di un'intollerabile invasione di campo a danno della libertà associativa. Vista da fuori l'operazione appare incomprensibile e comunque non sembra rientrare nelle priorità di una fase dell'economia reale convulsa e gravida di rischi. Eppure tutto ciò sta avvenendo a colpi di lettere, riunioni formali, delibere delle giunte e interventi dei probiviri. Ma una volta consumato il divorzio cosa farà la Finco? Rimarrà da sola o troverà alleati per strada? E' ancora presto per dirlo.

Dario Di Vico
twitter@dariodivico

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Unipol torna a utile e cedola

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

la Repubblica

Data 22-03-2013
Pagina 17
Foglio 1 / 2

La metà dei fondi passerà attraverso le Regioni, gli altri da Comuni e Province

I tempi potrebbero essere lunghi, dipende da chi sarà incaricato del trasferimento dei fondi

IL DOSSIER. Le misure del governo

Gli arretrati

Cantieri stradali, siringhe e scuole tutti i "pagherò" dello Stato

Le Regioni in testa alla classifica dei debiti

VALENTINA CONTE

ROMA — Edilizia, sanità, piccole e grandi opere pubbliche. Come la messa in sicurezza delle scuole, il contrasto al dissesto idrogeologico, il ripristino di strade ridotte a colabrodo. I 40 miliardi disincagliati dal patto di stabilità si riverseranno quest'anno e il prossimo nelle tasche vuote di imprese esauste che per lo più hanno già fatturato con Enti locali, sanitari o ministeri. E che hanno cantieri sul territorio aperti ma fermi, rifornito Asl e ospedali di siringhe e apparecchi diagnostici, offerto il servizio mensa e lavanderia. Ma senza mai incassare.

LA TORTA INCERTA

La spartizione ufficiosa della "torta" vede le Regioni al top, con la metà dei fondi a loro destinati (20 miliardi), per cancellare i copiosi debiti sanitari. Mentre l'altra metà divisa tra Comuni (9-10 miliardi), Province (2 miliardi), Amministrazione centrale (8 miliardi). Ufficiosa, perché nulla si sa su tempi, modi, priorità del rimborso, affidati a un futuro decreto. Forse anche a un futuro esecutivo. Il meccanismo sarà quello della certificazione dei crediti vantati dalle imprese, per mezzo della piattaforma elettronica Consip messa in piedi dal governo Monti. Sin qui l'iter si è però rivelato complesso e soprattutto inefficace visto che a gennaio 2013 erano stati sbloccati appena 3 milioni (1.227 imprese abilitate), su 71 miliardi di debiti totali (dato Bankitalia del 2011, salito quantomeno a 80 miliardi nel 2012).

MALUMORI

I primi mal di pancia, non a caso, arrivano dalle imprese. Confindustria plaude con riserva («Finalizzare velocemente»). Confcommercio e Rete Imprese Italia piuttosto contrariate («Ennesimo rinvio»). In effetti, i tempi potrebbero allungarsi ancora, vista l'incognita politica. Il ministro dell'Economia Grilli punta a un'emissione di titoli del debito pubblico "dedicati", cioè ad hoc, per pagare direttamente le imprese o rifornire di liquidità gli Enti. Esclude però il ricorso alla Cassa depositi e prestiti («Non ha senso usarla per pagare debiti non suoi»). Che invece sarebbe caldeggiato, per fare più in fretta, dal ministro Passera, ieri in silenzio critico ("Giudizio sospeso", fanno sapere dallo Sviluppo economico). Si valuta poi il metodo spagnolo: obbligare tutte le amministrazioni a certificare i debiti entro un mese e affidare a una società veicolo l'erogazione dei soldi, a fronte dell'emissione di debito pubblico.

BENEFICIARI

I Comuni sono invece soddisfatti. «Abbiamo fatto una battaglia giusta», esulta Graziano Delrio, presidente Anci. Tradotto: 9-10 miliardi già nelle casse dei sindaci da spendere subito (sui 45 totali di residui passivi), per 20 mila opere con stati di avanzamento lavori già chiusi. La deroga al patto di stabilità, reo di bloccare i denari, aiuterà anche le Province: 2 miliardi da sganciare nell'immediato su 3,8 complessivi. Ci sono poi altri 7 miliardi (su 12) ora "liberati" di cofinanziamento che le Regioni possono abbinare ai fondi strutturali europei. Insomma, una ventata d'aria fresca per il settore delle costruzioni che vanta ben 19 miliardi incagliati (4,7 già in cassa e 8,6 di nuovi lavori da avviare): quasi un terzo dei 71 miliardi di debiti totali della P.a. (8 mesi in media il tempo di incasso). E poi c'è la sanità. Le imprese fornitrici del "pubblico" aspettano 40 miliardi (220 giorni, il tempo medio): 5 miliardi per dispositivi medici, 4 per forniture farmaceutiche, 34 per i servizi, il resto a farmacie e strutture convenzionate (come rilevato dalla Corte dei Conti nel 2011). Il 60% dei crediti "sanitari" sono concentrati non a caso nelle Regioni con tempi di pagamento sopra i 200 giorni. Il 70% in quelle commissariate e sottoposte a Piano di rientro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il settore delle costruzioni vanta ben 19 miliardi di euro incagliati

Le imprese della sanità fornitrici del pubblico aspettano da sole 40 miliardi

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

la Repubblica

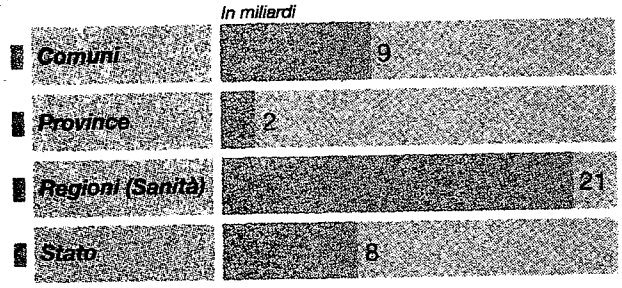
Data 22-03-2013
Pagina 17
Foglio 2 / 2

Lo sblocco dei 40 miliardi

20 miliardi nella seconda metà 2013

20 miliardi nel 2014

In miliardi



I mancati investimenti dei Comuni

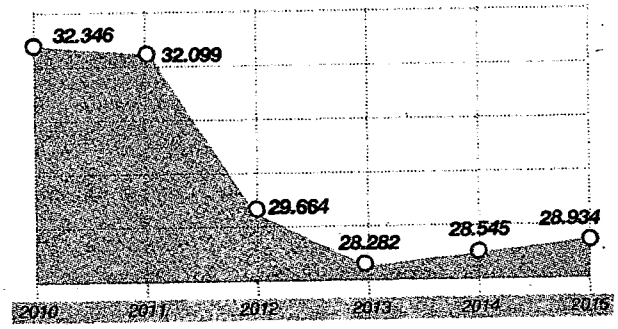
Valori in milioni di euro

	2007	2008	2009	2010	2011	Variazione cumulata 2007-2011
Valori assoluti	15.679	14.742	15.049	12.689	12.090	-3.589
Variazione % annua		-6,0%	2,1%	-15,7%	-4,7%	-22,9%

Fonte: Elaborazioni su dati Conto Economico ISTAT

Le risorse statali per opere pubbliche

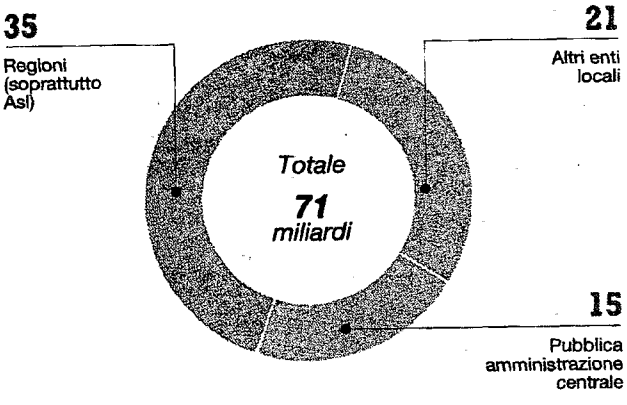
Investimenti fissi lordi in milioni di euro



Fonte: Ministero dell'Economia

I debiti delle PA con le imprese

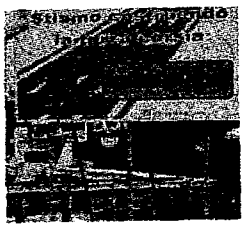
Il dettaglio delle passività di Stato, Regioni e altri enti locali



Fonte: Ministero dell'Economia

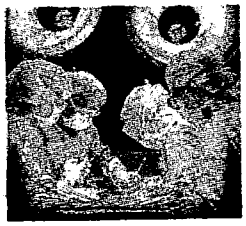
I punti

COFINANZIAMENTI
Sbloccati i cofinanziamenti dei fondi strutturali europei: 7 miliardi (su 12) in 2 anni, fuori dal patto di stabilità. Senza la quota statale, i fondi Ue sono "persi"



ENTI LOCALI
Potranno usare gli avanzi di gestione senza sforare il patto. Così le Regioni verso Comuni e Province, per strade, scuole, trasporto. Attesi fondi di rotazione

SANITÀ
Previste anticipazioni di cassa per le Regioni in deficit sanitario, poi da restituire secondo un piano di rientro finanziariamente sostenibile e scadenzato



RIMBORSI FISCALI
Tutti i debiti "fiscali" pregressi a carico dello Stato (come l'Iva) saranno sbloccati a favore delle imprese, con l'utilizzo delle giacenze di tesoreria

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Data 22-03-2013
Pagina 3
Foglio 1 / 2

L'Italia bloccata
I CREDITI DELLE IMPRESE

Azione in due tranche
L'intervento prevede l'erogazione di 20 miliardi nella seconda metà del fine 2013 e il resto nel 2014

L'impatto sull'economia
Per il leader di Confindustria è un «passo immediato» che serve per «ridare fiducia»

Pagamenti Pa, sul piatto 40 miliardi

Impatto sul Pil 2014 di mezzo punto - Tajani: l'operazione andava estesa a tutto il debito

Carmine Fotina
ROMA

Un'operazione in due tempi per sbloccare la prima tranche di pagamenti della Pubblica amministrazione, pari a 40 miliardi. È questa la strada scelta dal Governo per sfruttare l'apertura concessa dall'Unione europea che, ai fini del rispetto dei criteri di deficit e debito del Patto di stabilità, considererà il piano tra i «fattori attenuanti». Il Governo intende sbloccare circa 20 miliardi nella seconda parte del 2013 e ulteriori 20 miliardi nel 2014.

La prima fase consiste nell'approvazione da parte del Parlamento della relazione licenziata ieri dal Consiglio dei ministri, in cui si riporta la modifica dei saldi, per aggiornare gli obiettivi di finanza pubblica. È la premessa indispensabile per mettere in atto la fase due, ovvero l'emanazione di un decreto legge che determinerà le modalità del pagamento. Nella relazione il Governo cifra l'impatto del piano sulla crescita. Nel 2013 ci sarà un effetto positivo nella seconda parte, ma peserà l'effetto trascinamento dei trimestri precedenti e si può stimare un -1,3%. Altra musica nel 2014, quando la crescita si porterà all'1,3 per cento. Considerando le ultime stime Ue per l'Italia (0,8%), si tratta dunque di un effetto-pagamenti dello 0,5 per cento.

Quanto ai tempi, spiega il ministro dell'Economia Vittorio Grilli, dopo l'approvazione del Parlamento «questo o il futuro Governo» potrà «immediatamente» varare il decreto. Grilli, insieme al premier Mario Monti e al ministro per gli Affari europei Enzo Moavero Milanesi, interviene nella conferenza stampa convocata in una pausa del Cdm. Monti parla di «un percorso della credibilità come lascito per il prossimo Esecutivo», ricorda che il Governo ha individuato «fin dall'insediamento i ritardi nei pagamenti come una pratica inaccettabile» e ripassa le varie tappe attraversate affinché le istituzioni europee comprendessero «che sarebbe stato possibile avere una applicazione meno angusta e più razionale dei principi di stabilità di bilancio, in modo da frapporre minori ostacoli alla crescita».

I NUOVI SALDI
Le stime di deficit passano dal 2,4 al 2,9%
Monti: un percorso di credibilità come lascito per il prossimo governo

Il tema è controverso, come ha dimostrato nei giorni scorsi il vicepresidente della Commissione Ue Antonio Tajani sottolineando che il via libera Ue più che merito di Monti o una scelta del Consiglio europeo sia stato il frutto di un lavoro precedente a livello di Commissione. All'interno dello stesso Governo c'è chi, si legga il ministro dello Sviluppo economico Corrado Passera - assente in conferenza stampa nonostante nei mesi scorsi sia stato in prima fila sul tema -, è rimasto in posizione defilata, segnale di tensioni e posizioni differenti.

Di certo i provvedimenti adottati finora non hanno prodotto grandi risultati, sia perché mancava la fondamentale apertura europea sia perché le procedure, a partire dalla certificazione, sono state troppo farraginose. Il piano per sbloccare i crediti commerciali (40 miliardi su una mole di 70-80) si fonda adesso sull'allentamento una tantum del Patto di stabilità interno più altre possibili leve finanziarie. Il pacchetto completo, con il +0,5% di deficit (arrivando al 2,9% e quindi ancora sotto il 3%) e l'aumento di debito, dovrebbe essere sottoposto informalmente anche alla valutazione di Bruxelles. Per ora da Tajani arriva un commento stringatissimo in cui si considera l'annuncio «positivo» e si ricorda l'importanza di agire «in tempi brevi, ragionevolmente due anni» ma «per tutto l'ammontare del debito pregresso». Non si può fare a meno di notare come la Ue si aspettasse dunque un intervento più coraggioso, per sanare tutte le pendenze in due anni, se necessario anche sfondando il tetto del 3% di deficit, in quanto si tratterebbe di un intervento una tantum, considerabile come fattore attenuante, e che non innesca una procedura di infrazione.

Difficile dire se ci sarà spazio per una correzione in corsa. Per ora la palla passa al Parlamento. Per i neopresidenti di Senato e Camera, Piero Grasso e Laura Boldrini, è possibile un percorso accelerato: l'idea, in attesa della costituzione delle commissioni permanenti, sarebbe quella di convocare rapidamente la commissione speciale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

I numeri della relazione al Parlamento

	2013	2014
VARIABILI ESOGENE INTERNAZIONALI		
Commercio internazionale	3,6	5,5
Prezzo del petrolio (Brent FOB dollari/barile)	113,5	106,4
Cambio dollaro/euro	1,350	1,350
MACRO ITALIA (volumi)		
Pil	-1,3	1,3
Importazioni	-0,3	4,7
Consumi finali nazionali	-1,7	0,9
Spesa delle famiglie residenti	-1,7	1,4
Spesa della Pa e Isp	-1,7	-0,4
Investimenti fissi lordi	-2,6	4,1
Macchinari attrezzature e vari	-3,0	5,1
Costruzioni	-2,2	3,1
Esportazioni	2,2	3,3
p.m. Saldo corrente bil. pag. in % Pil	[illegible]	-0,2
CONTRIBUTI ALLA CRESCITA DEL PIL		
Esportazioni nette	0,7	-0,2
Scorte	-0,1	0,1
Domanda nazionale al netto delle scorte	-1,9	1,4
PREZZI		
Deflatore importazioni	0,7	1,7
Deflatore esportazioni	1,2	2,1
Deflatore Pil	1,8	1,9
Pil nominale	0,5	3,2
Deflatore consumi	2,0	2,0
Inflazione (programmata)	1,5	1,5
Indice Ipca al netto energetici importati *	2,0	1,8
LAVORO		
Costo del lavoro	1,0	1,2
Produttività (misurata su Pil)	-1,0	0,7
Clup (misurato su Pil)	2,0	0,5
Occupazione (Ula)	-0,3	0,6
Tasso di disoccupazione	11,6	11,8
Tasso di occupazione (15-64 anni)	56,5	56,8
p.m. Pil nominale (val. assoluti milioni di euro)	1.573.233	1.624.012

(*) Fonte: Istat

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA

Data 22-03-2013
Pagina 13
Foglio 1 / 2

» **Il meccanismo** Il nodo delle fatture e il ruolo degli enti locali per permettere il saldo dei crediti

Ma adesso serve un decreto Grilli e Passera divisi sui tempi

ROMA — Il meccanismo preciso, i tempi, i modi, le priorità attraverso cui le imprese riceveranno i pagamenti arretrati per 40 miliardi tra quest'anno e il prossimo, sono tutti da definire. Il ministro dell'Economia, Vittorio Grilli, ha spiegato ieri che sarà un decreto a disegnare l'operazione, un atto che verrà emanato da «questo o da un futuro governo».

Sul punto si è registrato un disaccordo con il ministro dello Sviluppo economico, Corrado Passera che, in sede di consiglio dei ministri, ha insistito perché il decreto sia pronto per mercoledì prossimo, a prescindere dal governo che dovrà metterlo poi in campo. «Bisogna fare in fretta» avrebbe detto, rinunciando a partecipare alla conferenza stampa post consiglio proprio per marcare la sua posizione.

Cosa è possibile dire già da adesso? Prima di tutto che non sarà direttamente lo Stato il pagatore: «Sarebbe assurdo chiedere alle amministrazioni di mandare milioni di fatture al Tesoro — aveva già detto, mercoledì scorso, Grilli a *Il Sole 24 Ore* —: loro sanno chi sono i loro fornitori e potranno pagarli direttamente. Da parte nostra ci sarà un controllo ex post non ex ante».

Stabilito chi debba pagare, resta da capire dove debbano reperirsi le risorse. Anche questo il ministro aveva già chiarito, spiegando che le spese per investimento dei Comuni (circa 10 miliardi sui 70 totali stimati) sono finanziabili con le risorse che spesso questi hanno ma che non possono spendere a causa del Patto di Stabilità.

Ora la nota emessa ieri dal governo prevede un allentamento di quel patto, e in particolare l'utilizzo degli «avanzi di amministrazione» disponibili (ma è da chiarire se potranno essere usati anche la liquidità di cassa e una parte dei residui passivi). Si prosegue poi autorizzando le Regioni a derogare al tetto alla spesa corrente corrispondendo agli Enti locali le somme da questi contabilizzate come residui attivi. Mentre laddove la liquidità manchi del tutto, si prevede l'istituzione di fondi rotativi per assicurarla a Regioni e Enti Locali, con l'obbligo di restituzione in un arco temporale «certo e sostenibile».

Grilli ha spiegato che per i debiti legati alla spesa corrente delle amministrazioni in sofferenza di cassa lo Stato potrà emettere titoli del debito per riversare la liquidità così raccolta agli enti interessati. Oppure lo Stato potrebbe pagare alcuni debiti direttamente con titoli di Stato. Mentre ha escluso il ricorso alla Cassa depositi e prestiti: «È un soggetto privato, fuori dalla Pa, non ha senso usarla per pagare debiti che non sono suoi».

Quanto ai debiti del comparto sanitario, anche qui si profila la concessione di anticipazioni di cassa, per debiti relativi a operazioni già conteggiate negli esercizi finanziari precedenti ai fini del calcolo dell'indebitamento netto, che verranno successivamente restituite secondo un piano di rientro finanziariamente sostenibile. Infine si provvederà ai rimborsi fiscali pregressi a carico dello Stato attraverso l'utilizzo delle giacenze di tesoreria.

Grilli ha aggiunto che una piccola quota del maggior deficit potrà essere usata per lanciare investimenti pubblici in cui vengano utilizzati i cofinanziamenti europei che altrimenti andrebbero persi.

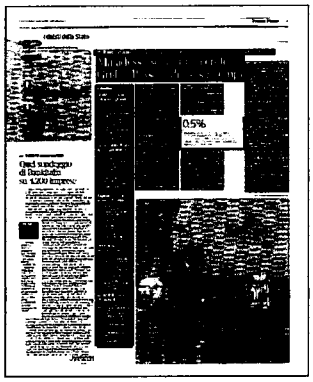
Che fine fa il meccanismo della certificazione dei crediti che avrebbe dovuto consentire ai creditori di farsi anticipare dalle banche i relativi importi? Per Grilli ha prodotto pochi risultati e ha persino «messo in difficoltà» le banche che quella liquidità non l'avevano. Tuttavia, secondo il ministro, «i crediti dovranno essere esigibili», quindi «per la rendicontazione la piattaforma digitale costruita tornerà utile».

Antonella Baccaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

0,5%

Incidenza sul deficit del pagamento di 40 miliardi di crediti da parte della Pubblica amministrazione. L'indebitamento dello Stato salirebbe al 2,9% del Prodotto interno lordo rispetto al 2,4% stimato.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA

Data 22-03-2013
Pagina 13
Foglio 2 / 2

Il dossier

La certificazione e le note agli enti

1 Non sarà lo Stato a pagare i creditori: le amministrazioni dovrebbero mandare milioni di fatture al Tesoro. I fornitori invece potranno essere pagati direttamente dalle amministrazioni debitrici. Per certificare i crediti si userà la piattaforma digitale già esistente.

Patto: meno vincoli ai Comuni debitori

2 Le spese per investimento dei Comuni (circa 10 miliardi sui 70 totali stimati) sono finanziabili con le risorse che spesso questi hanno, ma che non possono spendere a causa del Patto di Stabilità. Che ora verrà allentato, consentendo l'utilizzo degli «avanzi di amministrazione».

Regioni: deroga al tetto di spesa

3 Un'altra forma per consentire il pagamento dei debiti della pubblica amministrazione è quello di autorizzare le Regioni a derogare al tetto alla spesa corrente, corrispondendo agli Enti locali le somme da questi contabilizzate come residui attivi.

Titoli di Stato per i fondi rotativi

4 Laddove nelle casse pubbliche la liquidità manchi del tutto, si prevede l'istituzione di alcuni fondi rotativi, alimentati dallo Stato attraverso l'emissione di titoli di Stato, cui attingano gli Enti locali. Con l'obbligo di restituzione in un arco temporale «certo e sostenibile».

Anticipi di cassa per la sanità

5 Per i debiti del comparto sanitario si prevede la concessione agli Enti locali di anticipazioni di cassa, su quelli relativi a operazioni già conteggiate negli esercizi finanziari precedenti, da restituire secondo un piano di rientro finanziariamente sostenibile.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Data 22-03-2013
Pagina 3
Foglio 1 / 2

L'Italia bloccata
I CREDITI DELLE IMPRESE

Azione in due tranche
L'intervento prevede l'erogazione di 20 miliardi nella seconda metà del fine 2013 e il resto nel 2014

L'impatto sull'economia
Per il leader di Confindustria è un «passo immediato» che serve per «ridare fiducia»

Pagamenti Pa, sul piatto 40 miliardi

Impatto sul Pil 2014 di mezzo punto - Tajani: l'operazione andava estesa a tutto il debito

Carmine Fotina
ROMA

Un'operazione in due tempi per sbloccare la prima tranche di pagamenti della Pubblica amministrazione, pari a 40 miliardi. È questa la strada scelta dal Governo per sfruttare l'apertura concessa dall'Unione europea che, ai fini del rispetto dei criteri di deficit e debito del Patto di stabilità, considererà il piano tra i «fattori attenuanti». Il Governo intende sbloccare circa 20 miliardi nella seconda parte del 2013 e ulteriori 20 miliardi nel 2014.

La prima fase consiste nell'approvazione da parte del Parlamento della relazione licenziata ieri dal Consiglio dei ministri, in cui si riporta la modifica dei saldi, per aggiornare gli obiettivi di finanza pubblica. È la premessa indispensabile per mettere in atto la fase due, ovvero l'emanazione di un decreto legge che determinerà le modalità del pagamento. Nella relazione il Governo cifra l'impatto del piano sulla crescita. Nel 2013 ci sarà un effetto positivo nella seconda parte, ma peserà l'effetto trascinamento dei trimestri precedenti e si può stimare un -1,3%. Altra musica nel 2014, quando la crescita si porterà all'1,3 per cento. Considerando le ultime stime Ue per l'Italia (0,8%), si tratta dunque di un effetto-pagamenti dello 0,5 per cento.

Quanto ai tempi, spiega il ministro dell'Economia Vittorio Grilli, dopo l'approvazione del Parlamento «questo o il futuro Governo» potrà «immediatamente» varare il decreto. Grilli, insieme al premier Mario Monti e al ministro per gli Affari europei Enzo Moavero Milanesi, interviene nella conferenza stampa convocata in una pausa del Cdm. Monti parla di «un percorso della credibilità come lascito per il prossimo Esecutivo», ricorda che il Governo ha individuato «fin dall'insediamento i ritardi nei pagamenti come una pratica inaccettabile» e ripassa le varie tappe attraversate affinché le istituzioni europee comprendessero «che sarebbe stato possibile avere una applicazione meno angusta e più razionale dei principi di stabilità di bilancio, in modo da frapporre minori ostacoli alla crescita».

I NUOVI SALDI
Le stime di deficit passano dal 2,4 al 2,9% Monti: un percorso di credibilità come lascito per il prossimo governo

Il tema è controverso, come ha dimostrato nei giorni scorsi il vicepresidente della Commissione Ue Antonio Tajani sottolineando che il via libera Ue più che merito di Monti o una scelta del Consiglio europeo sia stato il frutto di un lavoro precedente a livello di Commissione. All'interno dello stesso Governo c'è chi, si legga il ministro dello Sviluppo economico Corrado Passera - assente in conferenza stampa nonostante nei mesi scorsi sia stato in prima fila sul tema -, è rimasto in posizione defilata, segnale di tensioni e posizioni differenti.

Di certo i provvedimenti adottati finora non hanno prodotto grandi risultati, sia perché mancava la fondamentale apertura europea sia perché le procedure, a partire dalla certificazione, sono state troppo farraginose. Il piano per sbloccare i crediti commerciali (40 miliardi su una mole di 70-80) si fonda adesso sull'allentamento una tantum del Patto di stabilità interno più altre possibili leve finanziarie. Il pacchetto completo, con il +0,5% di deficit (arrivando al 2,9% e quindi ancora sotto il 3%) e l'aumento di debito, dovrebbe essere sottoposto informalmente anche alla valutazione di Bruxelles. Per ora da Tajani arriva un commento stringatissimo in cui si considera l'annuncio «positivo» e si ricorda l'importanza di agire «in tempi brevi, ragionevolmente due anni» ma «per tutto l'ammontare del debito pregresso». Non si può fare a meno di notare come la Ue si aspettasse dunque un intervento più coraggioso, per sanare tutte le pendenze in due anni, se necessario anche sfondando il tetto del 3% di deficit, in quanto si tratterebbe di un intervento una tantum, considerabile come fattore attenuante, e che non innesca una procedura di infrazione.

Difficile dire se ci sarà spazio per una correzione in corsa. Per ora la palla passa al Parlamento. Per i neopresidenti di Senato e Camera, Piero Grasso e Laura Boldrini, è possibile un percorso accelerato: l'idea, in attesa della costituzione delle commissioni permanenti, sarebbe quella di convocare rapidamente la commissione speciale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

I numeri della relazione al Parlamento

	2013	2014
VARIABILI ESOGENE INTERNAZIONALI		
Commercio internazionale	3,6	5,5
Prezzo del petrolio (Brent FOB dollari/barile)	113,5	106,4
Cambio dollaro/euro	1,350	1,350
MACRO ITALIA (volumi)		
Pil	-1,3	1,3
Importazioni	-0,3	4,7
Consumi finali nazionali	-1,7	0,9
Spesa delle famiglie residenti	-1,7	1,4
Spesa della Pa e Isp	-1,7	-0,4
Investimenti fissi lordi	-2,6	4,1
Macchinari attrezzature e vari	-3,0	5,1
Costruzioni	-2,2	3,1
Esportazioni	2,2	3,3
p.m. Saldo corrente bil. pag. in % Pil	0,1	-0,2
CONTRIBUTI ALLA CRESCITA DEL PIL		
Esportazioni nette	0,7	-0,2
Scorte	-0,1	0,1
Domanda nazionale al netto delle scorte	-1,9	1,4
PREZZI		
Deflatore importazioni	0,7	1,7
Deflatore esportazioni	1,2	2,1
Deflatore Pil	1,8	1,9
Pil nominale	0,5	3,2
Deflatore consumi	2,0	2,0
Inflazione (programmata)	1,5	1,5
Indice Ipca al netto energetici importati *	2,0	1,8
LAVORO		
Costo del lavoro	1,0	1,2
Produttività (misurata su Pil)	-1,0	0,7
Clup (misurato su Pil)	2,0	0,5
Occupazione (Ula)	-0,3	0,6
Tasso di disoccupazione	11,6	11,8
Tasso di occupazione (15-64 anni)	56,5	56,8
p.m. Pil nominale (val. assoluti milioni di euro)	1.573.333	1.624.012

(*) Fonte: Istat

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Avvenire

Data 22-03-2013
Pagina 11
Foglio 1

I sindaci: ora sblocchino il nostro "tesoretto"

DA MILANO

Ok ai 40 miliardi di euro in due anni per pagare le imprese che lavorano per le Pa, ma serve comunque e subito un "colpo di reni", uno sforzo straordinario, che si potrebbe fare con un'altra "partita". Ovvero lo sblocco immediato, con un (altro) decreto di urgenza, di 9 miliardi di euro di risorse dei Comuni già disponibili, ma bloccati dal Patto di stabilità interno (a cui si dovrebbero aggiungere altri due miliardi stimati dalle Province). Ed è stata questa la richiesta principale che ieri Anci (Associazione Nazionale dei Comuni Italiani) e l'Ance (Associazione Nazionale dei Costruttori Edili) hanno presentato, dopo una manifestazione di protesta che si è svolta a Roma, ai presidenti di Camera e Senato, Laura Boldrini e Pietro Grasso. Anci e Ance, oltre alle associazioni di categoria dei costruttori e all'ordine degli architetti, hanno chiesto il passaggio immediato dall'avanzo al pareggio di bilancio, «adottando la regola stabile (della golden rule, *ndr*) che comporti l'equilibrio di parte corrente e limite all'indebitamento, in modo da consentire una equilibrata politica di investimenti». L'immediata disponibilità dei nove miliardi, hanno sostenuto le associazioni degli enti locali, impone di «adottare il provvedimento senza attendere la definitiva conclusione della trattativa in sede Ue. Si tratta di un intervento straordinario – aggiungono ancora – che consentirà per un solo anno il riassorbimento di situazioni pregresse senza compromettere il duro percorso di risanamento che i Comuni in questi anni hanno messo in atto. Tale misura comporterebbe il peggioramento del deficit per un solo anno, senza effetti negativi stabili sulla finanza pubblica». E il cambio di passo nei rapporti tra Sindaci e Camere è stato sottolineato dal numero uno dell'Anci, Graziano Delrio. Gli incontri con i presidenti di Camera e Senato, ha spiegato, «hanno evidenziato da parte loro una straordinaria sensibilità alle nostre istanze, confermata dall'impegno per varare una Commissione Speciale». Poi, forse non dimenticando gli *stop and go* dell'ultimo anno, ha auspicato: «Ora speriamo che il governo bruci le tappe e che quanto prima venga approvato un decreto che sblocchi i pagamenti alle imprese. Ma se così non fosse valuteremo una *deadline* per autorizzare unilateralmente i pagamenti». La manifestazione di protesta di ieri a Roma ha evidenziato il malcontento dei primi cittadini. «Per noi il patto di stabilità – ha ribadito il sindaco di Roma Gianni Alemanno – significa l'impossibilità di realizzare cose semplici, come ad esempio la manutenzione delle strade e delle scuole, che al momento non possiamo fare pur disponendo delle risorse necessarie».

(D.Re)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

la richiesta

Comuni e costruttori: subito 9 miliardi, interventi straordinari

Graziano Delrio

«Fondi per 40 miliardi» Segnale alle imprese

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

la Repubblica AFFARI&FINANZA

Data 18-03-2013
Pagina 1
Foglio 1

[I COMMENTI]

Occupazione e liquidità le due cose da fare subito

Stefano Micossi

La situazione economica sta ancora peggiorando. L'economia è spinta in basso dal crollo dei consumi per i forti aumenti d'imposta e il calo dell'occupazione, e dalle condizioni di severa restrizione del credito e della liquidità alimentate dal circolo vizioso che si è instaurato tra difficoltà delle imprese e deterioramento di qualità dei crediti. Se non facciamo qualcosa, il Pil potrebbe cadere anche quest'anno di oltre il 2%. In una situazione così grave, senza precedenti nel nostro paese dalla seconda guerra mondiale, al Paese serve un governo. La prospettiva di un rapido ritorno alle elezioni può soddisfare le esigenze di questo o quel partito, ma al costo di scaraventare l'economia del paese in un autentico precipizio con il ritorno della speculazione sul debito dello Stato, la perdita dell'accesso ai mercati internazionali dei capitali, cadute di attività e occupazione a due cifre. Né l'economia può sopportare l'ipotesi di associare a stabili responsabilità di governo chi propone l'uscita dall'euro, la nazionalizzazione delle banche, l'utopia sgangherata della decrescita felice.

segue a pagina 10

Prima urgenza: liquidità alle imprese

Stefano Micossi

segue dalla prima

Qualcosa va fatto subito, come il mondo dell'economia chiede a gran voce: nelle more della ricerca di un nuovo governo, tocca al governo in carica di adottare gli interventi urgenti che servono per arrestare la caduta. Non credo vi possano essere dubbi sulla sua piena capacità di operare per fronteggiare l'emergenza. Come hanno capito anche i sassi, serve subito un'ampia immissione di liquidità alle imprese, saldando i crediti verso le pubbliche amministrazioni con cui queste si sono surrettiziamente finanziate negli ultimi anni. La strada della cartificazione e poi dello sconto in banca dei crediti certificati si è rivelata un diversivo inventato dagli uffici del Tesoro per guadagnare tempo gettando poche gocce d'acqua su un terreno prosciugato dalla siccità. Il tempo di giocare è finito: quei debiti vanno riconosciuti, contabilizzati e pagati con titoli di nuova emissione. Si possono pagare subito con titoli di Stato i debiti dell'amministrazione centrale.

Stiamo parlando, secondo le stime fornite dal Ministero dell'Economia, di circa 20 miliardi, poco più dell'1% del Pil. Non mi pare che serva il permesso della Commissione europea dato che si tratta di contabilizzare una situazione esistente, già nota anche a Bruxelles. Si tratta in effetti di un semplice atto amministrativo di gestione. Né la liquidazione di questi debiti modificherebbe il disavanzo pubblico, trattandosi di un'operazione patrimoniale di sostituzione di debito con altro debito. Può darsi che si debba rivedere il piano di rientro del debito pubblico, ma visto il peso minimo delle somme coinvolte sullo stock totale del debito stesso, non mi sembra un gran problema.

Il grosso dei debiti commerciali, almeno 50 miliardi, riguarda le regioni e gli enti locali. Per questi, l'ipotesi di un ripiano da parte dello stato va esclusa. Ci cascò già il compianto Padoa-Schioppa, che intorno alla metà del decennio scorso caricò sui contribuenti 25 miliardi dei debiti accumulati, per metà ciascuno e con by-partisan protervia, dal Comune di Roma e dalla Regione Lazio. Invece di mandare i carabinieri, il povero ministro si contentò di vaghi impegni di rientro degli amministratori che avevano causato il disavanzo, con il risultato che quella Regione e quel Comune sono di nuovo indebitati come prima. Ecco perché l'idea di abbuonare di nuovo i debiti a loro, al Piemonte e alle altre amministrazioni decentrate fellone di cui è piena l'Italia, scaricandoli sullo stato, non è proponibile. Una soluzione più rigorosa ce la indicano i nostri vicini spagnoli (e non dissimili proposte avanzate da Astrid): si istituisca un fondo presso la Cassa Depositi e Prestiti, che emetta titoli a breve-media scadenza garantiti dallo stato e assuma, a fronte, i debiti commerciali delle amministrazioni decentrate. Si imponga a queste di riconoscerli, con l'aiuto della Corte dei Conti. Il rimborso sia garantito vincolando direttamente una quota delle entrate fiscali. Qui una modifica del patto interno di stabilità sarebbe necessaria, ma solo per iscrivere nel bilancio degli enti interessati le quote di rimborso degli interessi e del capitale.

Ma non basta. Se la situazione della liquidità e del credito continua a deteriorarsi, cresce il rischio di un avvitamento tra sofferenza bancarie, esigenza di nuovi accantonamenti e riduzione del credito bancario. Perciò, non si può escludere la possibilità di dover chiedere il sostegno del Fondo europeo di stabilità: o per ricapitalizzare il sistema bancario, con generosità e a basso costo, come fece il segretario del Tesoro americano Paulson nell'ottobre del 2008; oppure, rimuovendo ampi pacchetti di crediti deteriorati dall'attivo delle banche e conferendolo a una "*bad bank*", come ha già fatto la Spagna e come ha recentemente proposto anche per l'Italia uno studio di Mediobanca Securities.

Qualcosa d'impatto immediato potrebbe farsi anche sul fronte dell'occupazione. Bisognerà naturalmente garantire ampio e generoso della cassa integrazione, ordinaria e in deroga, per assicurare un reddito minimo a tutti coloro che perdono il lavoro. Inoltre, si dovrebbe sospendere per un triennio ogni onere contributivo e fiscale sulle nuove assunzioni a tempo indeterminato nonché, parallelamente, su ogni nuova attività di lavoro autonomo (inclusi i soci lavoratori di nuove attività d'impresa in forma societaria). Il provvedimento dovrebbe applicarsi a un periodo breve, non più di dodici mesi, per massimizzarne l'impatto.

La sospensione dei contributi non genererebbe alcun problema di copertura, basta non attribuire diritti pensionistici figurativi a fronte di quel periodo di attività. Quanto all'esenzione fiscale, è evidente che essa non produce, sul piano sostanziale, alcun onere per lo stato, dato che si tratta di redditi al momenti inesistenti. Su questo, forse il nuovo criterio di equilibrio dei conti introdotto dal *fiscal compact* consente di superare il criterio formalistico di copertura tradizionalmente adottato dalla Ragioneria. Infatti, la legge n. 243 del 2102 di attuazione del principio del pareggio di bilancio (ai sensi dell'articolo 81, sesto comma, della Costituzione n. 243 del 2102), definisce il requisito della copertura dei nuovi oneri per il bilancio pubblico in termini sostanziali all'equilibrio tra le entrate e le spese, che non sarebbe alterato concedendo uno sgravio da imposte che al momento non affluiscono al bilancio dello stato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Data 18-03-2013
Pagina 6
Foglio 1 / 2

Il bilancio delle agevolazioni edilizie

Nella sfida dei bonus il 55% perde appeal

Crollano le richieste di incentivi fiscali per il risparmio energetico nelle abitazioni: dal 2011 al 2012, mancano all'appello 196mila domande (-44%) e un miliardo di investimenti. A stimare l'effetto combinato della crisi e della concorrenza con il bonus al 50% per le ristrutturazioni è il Rapporto Cresme-Legambiente sui regolamenti edilizi. E i serramentisti Uncsaal confermano: in un anno calo del 14 per cento.

Uva • pagina 6

Immobili
LE AGEVOLAZIONI EDILIZIE

Precedenza alle ristrutturazioni
Viene preferito lo sconto generico anche perché più semplice da ottenere

Il conto per il Fisco
Le detrazioni sono costate allo Stato 36 miliardi complessivi in quindici anni

Bonus del 55% in caduta libera

Con la recessione e il «nuovo 50%» perse in un anno 196mila richieste

Valeria Uva

L'edilizia è un po' meno «verde». Calano, e bruscamente, gli interventi per il risparmio energetico incentivati con la detrazione del 55 per cento. Da quando anche l'altra detrazione (quella pari al 36% delle spese per interventi generici di recupero edilizio) è stata elevata al 50%, il bonus fiscale per chi investe nella riqualificazione energetica dei vecchi edifici ha perso gran parte del suo appeal.

Nel 2011 le domande di accesso al 55% erano 396mila; l'anno scorso dovrebbero essersi fermate a quota 220mila, con una flessione del 44 per cento. Le prime stime provengono dal rapporto Onre 2013 (Osservatorio nazionale sui regolamenti edilizi) realizzato da Legambiente e dal Cresme (si veda anche il Sole 24 Ore del 7 marzo). L'istituto di ricerca specializzato nell'edilizia ha calcolato anche il costo fiscale di entrambe le misure: 25,7 miliardi di euro di detrazione nei 15 anni di vita del 36-50%; 11 miliardi per il 55% in sei anni. Per quest'ultima misura, poi, sono stati 3,4 i miliardi spesi per isolare le abitazioni nel 2012, uno in meno rispetto al 2011. Una cifra ben lontana dai 6,5 miliardi l'anno che secondo il Rapporto servirebbero a centrare l'obiettivo di riduzione dei consumi energetici indicato dal cosiddetto pacchetto 20-20-20: riduzione del 13% delle emissioni per il settore dell'edilizia residenziale entro il 2020, appunto, con una spesa complessiva di 58,9 miliardi per arrivare a risparmiare 2,8 miliardi di Mtep (milioni di tonnellate di petrolio equivalente).

Il declino dell'incentivo del 55% era in qualche modo segnato da quando nel giugno scorso il decreto sviluppo (Dl 83/2012) ha innalzato dal 36 al 50% lo sconto fiscale per la ristrutturazione. Da allora la detrazione del 55% è risultata meno competitiva, se non altro perché a fronte di quel 5% in più di rimborso richiede un percorso più complicato. Se infatti per la riqualificazione tradizionale è necessario solo il pagamento con bonifico tracciabile, per il 55% serve ancora l'invio della pratica all'Enea, accompagnata da alcuni documenti (dalle schede prestazionali del produttore per gli infissi fino alla certificazione energetica per gli interventi più importanti di isolamento termico). Ma a spiegare il tonfo non bastano i sei mesi di concorrenza-convivenza tra le due detrazioni.

Dai conteggi del Cresme, infatti, risulta anche una bella fetta di interventi scomparsi, che non sono cioè stati fagocitati dal 36-50 per cento. Alle 196mila domande per il 55% perse dal 2011 al 2012, non corrisponde un aumento neanche lontanamente equivalente del bonus tradizionale, che sono salite solo di 30mila unità (erano 490mila nel 2011, sono 520mila nel 2012). All'appello mancano oltre 166mila interventi. «È l'effetto della crisi – scommette Lorenzo Bellicini, direttore del Cresme – ed è la dimostrazione che persino gli incentivi alla riqualificazione non riescono più a tenere vivo il mercato». Per le sue stime l'istituto si è servito di diversi indicatori. «Oltre alle proiezioni sulle domande sulla base del pregresso - spiega ancora Bellicini - abbiamo una rete di rivenditori di materiali per l'edilizia che rappresenta il vero polso del mercato».

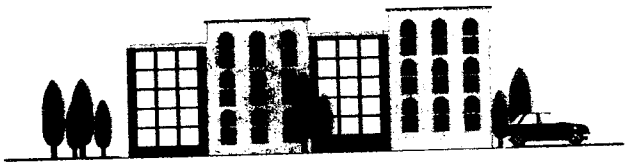
Inoltre, così come è strutturata, la detrazione del 55% oltre che essere di difficile attuazione è anche, sostanzialmente poco efficace. «Stiamo di fatto sprecando risorse pubbliche – commenta amaro Edoardo Zanchini, responsabile energia di Legambiente – perché riconosciamo l'incentivo a tutti i tipi di intervento e non misuriamo il risparmio ottenuto». Ma il punto più critico per Legambiente sono i condomìni dove il 55% si è rivelato del tutto inapplicabile: «Impossibile mettere d'accordo tutti - continua Zanchini - anche perché ognuno ha una capienza fiscale diversa». Per questo Legambiente presenterà il 20 marzo a Roma una proposta di legge per ridurre i consumi nei condomìni, attraverso l'utilizzo dei Tee (titoli di efficienza energetica) che misurano il reale risparmio ottenuto e il coinvolgimento delle Esco (le società di gestione degli impianti) a cui affidare precisi obiettivi di riduzione dei consumi.

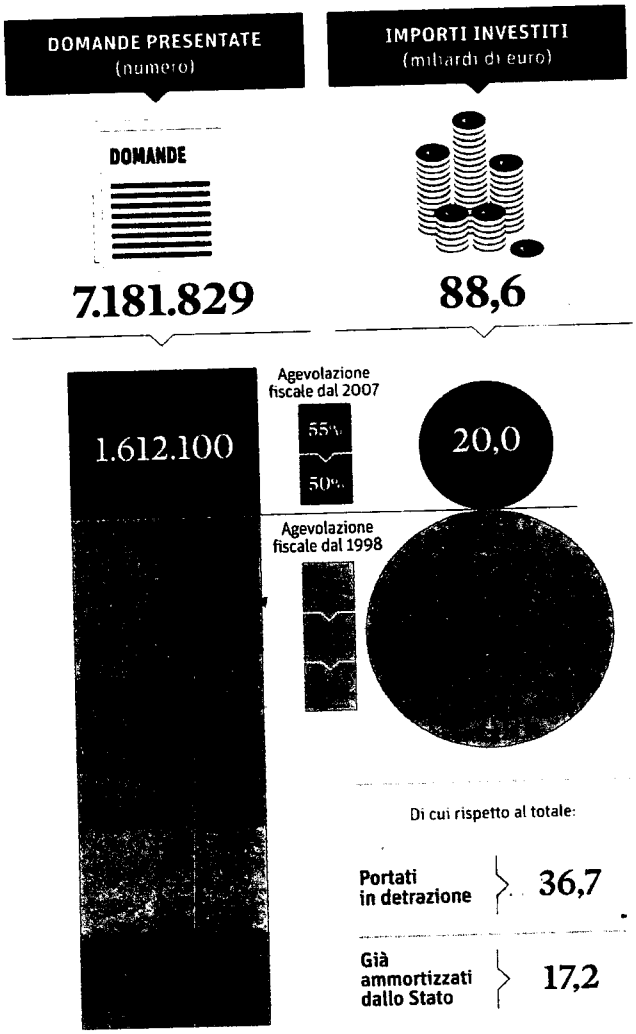
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il bilancio degli incentivi

Il trend del numero di domande e degli importi finanziati con i bonus per le ristrutturazioni edilizie





Fonte: elaborazione Il Sole 24 Ore su dati Rapporto Onre 2013 Cresme/Legambiente

Irpef, Iva, Tares: 5 miliardi di rincari

Prestiti alle Pmi: la mappa della crisi

Bonus del 55% in caduta libera

SCOPRI TUTTO IL VALORE DI UN "PIÙ"

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Data 19-03-2013
Pagina 37
Foglio 1 / 2

Competitività. Le molte facce della recessione: è in costante aumento il numero delle società che scelgono la via della liquidazione volontaria

La crisi chiude anche le imprese sane

Nel 2012 hanno alzato bandiera bianca in 45mila - Troppo lontani i livelli di redditività del 2007

Fabio Pavesi

Non bastava il record dei fallimenti o il balzo strepitoso delle procedure concorsuali che stanno fiaccando il sistema delle imprese italiane. Un nuovo fenomeno, per certi aspetti più allarmante, sta emergendo con evidenza.

È il numero in costante crescita delle aziende che scelgono la via della liquidazione volontaria. Un fenomeno entrato con prepotenza dall'autunno scorso nei radar del Cerved, il leader nel settore business information, che ha rilevato come nel 2012 le chiusure di aziende con i conti in ordine siano state 45mila con un incremento del 16% sul 2011.

Quel che allarma è la progressione costante degli imprenditori che di fatto rinunciano, gettano la spugna. Un fenomeno che non è altro che la cartina di tornasole della grave crisi del Paese che affronta la sua seconda e grave recessione dal crac di Lehman in poi. Ma in questo caso non si tratta di una resa a fronte del precipitare della situazione finanziaria dell'azienda; o al tentativo di rifugiarsi tra le braccia delle procedure concorsuali per bloccare le richieste dei creditori.

Se chiudono le aziende sane

Qui siamo in presenza di aziende che hanno bilanci in ordine, che non hanno ferite aperte sul fronte dell'eccessivo indebitamento e che nonostante ciò chiudono i battenti. Una scelta amara cui concorrono più fattori. C'è chi chiude per le difficoltà legate al passaggio generazionale; chi liquida in Italia per aprire successivamente all'estero, ma secondo il Cerved c'è una quota di abbandono legata al futuro, alle prospettive. Insomma molti imprenditori vedono nero e credono che il gioco di fare impresa non valga la candela. Del resto basta sfogliare qualche numero. Spiega Gianandrea De Bernardis, amministratore delegato di Cerved Group: «Abbiamo assistito negli ultimi 4 anni a una drammatica caduta della profittabilità delle imprese. Dal 2007 al 2011 c'è stato un calo dei fatturati nell'ordine del 5,4% in termini reali e del 19% a livello di margine operativo lordo. La minor redditività si colloca in un contesto di leva finanziaria già tirata; di difficoltà di incasso dei crediti e di credit crunch da parte del sistema bancario. Non stupisce che in questo quadro gli imprenditori decidano di mollare». Non solo il Cerved fotografa la sofferenza dell'economia italiana. L'ultimo rapporto IntesaSanpaolo-Prometeia di Analisi dei settori industriali parla di «apnea dell'industria italiana penalizzata soprattutto dalla debolezza dei consumi interni» che ha visto cali dal 2007 al 2012 del 40% per i beni legati alla mobilità e del 15% per i prodotti per la casa. E in generale la doppia caduta della produzione industriale ha portato a una perdita dalla crisi Lehman nell'ordine del 20 per cento.

PROFITTABILITÀ A PICCO
De Bernardis (Cerved Group): «Dal crac Lehman crollo dei fatturati del 5,4%. Il margine operativo lordo è diminuito del 19%»

LA PAROLA CHIAVE

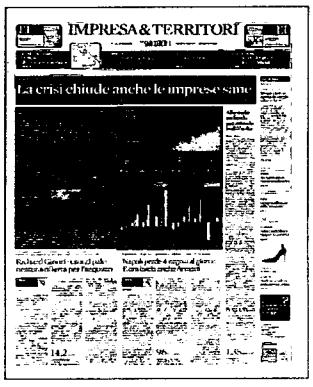
Mol

● L'acronimo di margine operativo lordo è un indicatore di redditività che evidenzia il reddito di un'azienda basato solo sulla sua gestione caratteristica, al lordo, quindi, di interessi (gestione finanziaria), tasse (gestione fiscale), deprezzamento di beni e ammortamenti. Nelle operazioni di fusione e acquisizione le valutazioni vengono fatte sul Mol proprio per indicare il prezzo in relazione alla gestione caratteristica. Spesso si utilizza l'acronimo inglese Ebitda (Earnings before interest, taxes, depreciation and amortization) per indicare un parametro simile

Livelli pre-crisi lontani

Un quadro critico, ma ciò che inquieta di più sono le prospettive. Secondo le simulazioni del Cerved occorreranno ancora anni per recuperare i livelli di ricavi e redditività pre-crisi cioè i livelli del 2007. Anche nel caso di un'improbabile ripresa dell'economia quest'anno i livelli di fatturato in termini reali non saranno recuperati neanche nel 2014. Peggio ancora sul fronte della profittabilità. Per i ricercatori del Cerved infatti anche in uno scenario-base molto cauto il livello del Mol, il margine operativo lordo, in termini reali sarebbe di un quarto più basso dei livelli pre-crisi. Occorrerebbe un boom senza precedenti per riagguantare i livelli pre-crisi. Ma come è intuibile per ora di quel boom non c'è traccia. Anzi. Ma c'è di più. Anche in caso di ripresa con un Pil in crescita del 2% su base annua il livello di profittabilità industriale del 2007 verrebbe riacciuffato dalle imprese solo nel 2018. Un tempo maledettemente lungo. È questo più di ogni altra cosa a far desistere gli imprenditori dal proseguire l'attività. Senza un recupero di redditività adeguata infatti non possono che acuirsi le problematiche legate alla sostenibilità finanziaria delle società, dato che cadrebbe la quota di auto-finanziamento. E senza prospettive investire in capitale di rischio, qual è l'impresa, pare sempre più azzardato. Rendimenti sempre più risicati sul capitale scoraggiano nuovi investimenti. E alla fine fanno apparire le rendite finanziarie più appetibili di quelle in capitale produttivo. Una lusinga, certo amara, cui però a volte è difficile resistere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA


IMPRESA & TERRITORI
La crisi chiude anche le imprese sane

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Data 19-03-2013
Pagina 37
Foglio 2 / 2

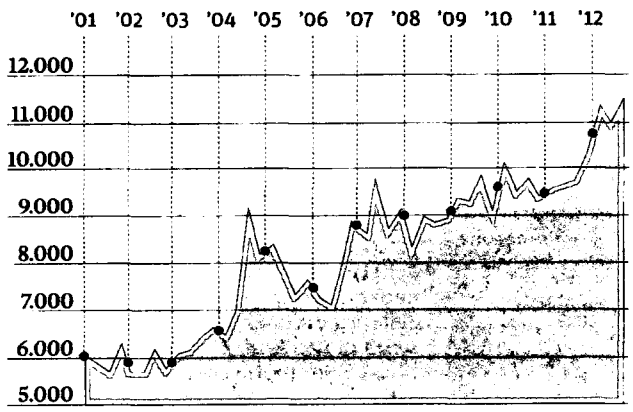
Lo scenario

LE LIQUIDAZIONI
Liquidazioni volontarie di società di capitale senza precedenti procedure concorsuali. Dati trimestrali, destagionalizzati e corretti per le giornate lavorative

Esclude dal conteggio le c.d. "scatole vuote", società che non hanno mai depositato un bilancio nei tre anni precedenti alla liquidazione

45mila
Liquidazioni nel 2012

+16%
L'incremento rispetto al 2011

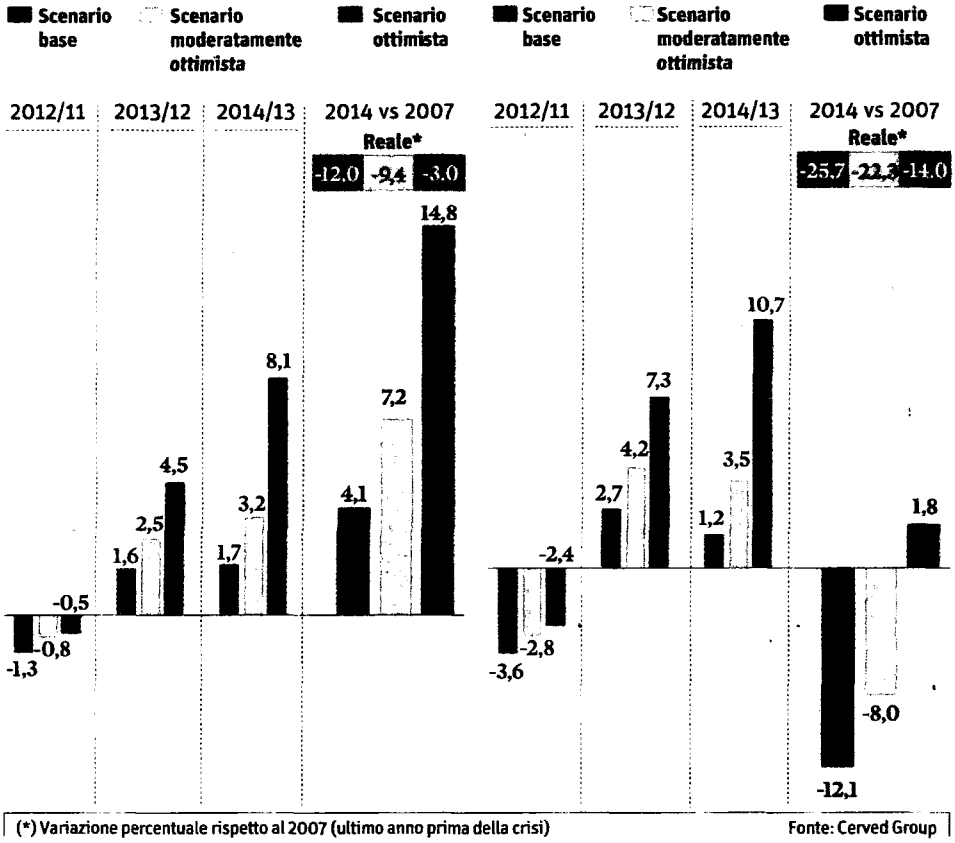


I RICAVI
Previsioni di fatturato in base ai tre scenari di ripresa
Tassi di variazione

Anche nell'improbabile caso di ripresa dell'economia, i livelli di fatturato in termini reali non sarebbero recuperati nel 2014

LA REDDITIVITÀ
Previsioni sul Mol in base ai tre scenari di ripresa
Tassi di variazione

Secondo lo scenario di base, nel 2014 la redditività delle imprese sarebbe di un quarto inferiore rispetto ai livelli pre-crisi



(*) Variazione percentuale rispetto al 2007 (ultimo anno prima della crisi)

Fonte: Cerved Group

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Data 19-03-2013
Pagina 5
Foglio 1

Infrastrutture. Valdastico Nord, sì al tratto veneto

Dal Cipe il via libera a 4,6 miliardi per Rfi e 869 milioni per Anas

Alessandro Arona
ROMA

Via libera del Cipe, presieduto dal premier uscente Mario Monti, a interventi per la manutenzione delle reti ferroviarie e stradali per circa 5,5 miliardi di euro, di cui 4.575 milioni per Rete ferroviaria italiana (Rfi) e 869 milioni per l'Anas.

Approvato anche il tratto veneto dell'autostrada Valdastico Nord da 891 milioni (un via libera in buona parte simbolico) e lo stanziamento di 5 milioni per ricostruire la Città della Scienza a Napoli. Fermata invece dal ministero dell'Economia l'autostrada Orte-Mestre in project financing (10 miliardi): la proposta del ministero delle Infrastrutture era di coprire la quota di 1,5 miliardi di contributo pubblico con gli sgravi fiscali di cui all'articolo 18 legge 183/2011 (sbloccati con le linee guida Cipe del 18 febbraio), ma il timore del Tesoro sul fronte dei conti pubblici ha imposto lo stop.

Tornando alle reti ferroviarie e stradali, non si tratta in gran parte di investimenti, ma di interventi ordinari di manutenzione e gestione. Nel caso di Rfi il Cipe ha dato parere favorevole allo schema di contratto di programma 2012-2014, parte servizi, che disciplina le attività di manutenzione ordinaria e straordinaria della rete ferroviaria e delle attività di sicurezza, security, e "navigazione ferroviaria". Il contratto prevede una spesa in tre anni di 5.295 milioni: la quota già coperta era di 3.997 milioni, a cui il Cipe ne ha aggiunti ieri 578 per garantire la piena copertura delle annualità 2012 e 2013. Restano però da finanziare 720 milioni sulla terza annualità (formalmente il 2013). Lo schema di contratto dovrà ora andare alle Commissioni parlamentari competenti per il parere di legge.

È invece immediato, con il Cipe di ieri, il via libera al contratto Anas 2013, che prevede 300 milioni per la prosecuzione dei lavori in corso e la manutenzione straordinaria e 569 milioni per spese ordinarie (manutenzione delle strade, sicurezza, vigilanza, infomobilità).

Il Cipe ha poi approvato il 1° lotto da 891,6 milioni (Piovene Rocchette-Valle dell'Astico) dell'autostrada Valdastico Nord (prosecuzione della A31 per collegare Vicenza alla A22, sotto Trento), in concessione alla Brescia-Padova da decenni ma sempre bloccata dall'opposizione delle Province di Trento e Bolzano. L'ok di ieri riguarda solo il tratto veneto, e dunque resta probabile lo sforamento della scadenza concordata con Bruxelles di approvare tutta la progettazione definitiva entro il 30 giugno prossimo. La Valdastico Nord dunque non si farà, e la concessione della Brescia-Padova non sarà prorogata al 2026, e dovrà andare all'asta il 1° gennaio 2014.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

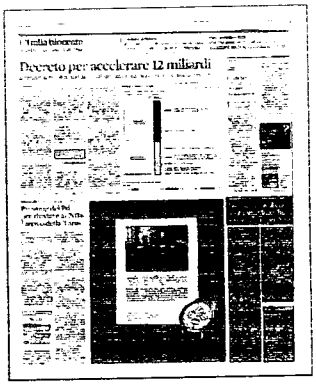
I DUE CONTRATTI

Manutenzione Rfi

- Ai 3.997 milioni già stanziati per il Contratto Rfi 2012-2014 (parte servizi), approvato ieri, il Cipe ha aggiunto 578 milioni: 338 con fondi per le ferrovie nella legge di stabilità 2013, e 240 tramite riduzione dei fondi assegnati nel 2011 al Terzo Valico Av di Genova (1.100 mln dalla delibera 86/2011)

Manutenzione Anas

- Nel Contratto di programma Anas 2013 approvato ieri sono previsti 300 milioni per manutenzione straordinaria e prosecuzione opere in corso, e 569 milioni per manutenzione ordinaria, sicurezza, vigilanza e infomobilità sulle strade statali


Decreto per accelerare 12 miliardi

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Data 19-03-2013
Pagina 5
Foglio 1 / 2

COFINANZIAMENTI EUROPEI

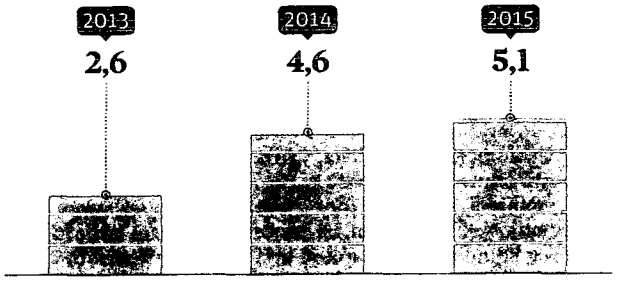
Accelerazione per 12 miliardi di investimenti

Le prime misure per accelerare gli investimenti pubblici sono pronte. Per sfruttare gli «ulteriori margini di flessibilità» conquistati dall'Italia a Bruxelles, il ministro per la Coesione territoriale, Fabrizio Barca, ha predisposto un provvedimento che libera dai vincoli del Patto di stabilità interno 12 miliardi di cofinanziamenti nazionali ai fondi Ue: sono risorse da spendere entro ottobre 2015.

Giorgio Santilli ▸ **pagina 5**

LE RISORSE SBLOCCATE

Cofinanziamenti italiani ai fondi Ue. **Dati in miliardi**



Decreto per accelerare 12 miliardi

Investimenti pubblici: fuori dai vincoli del patto di stabilità i cofinanziamenti ai fondi Ue

Giorgio Santilli
ROMA

La prima bozza del decreto legge per accelerare gli investimenti pubblici sostenuti dal cofinanziamento nazionale dei fondi strutturali Ue è già pronta. L'obiettivo è anzitutto quello di liberare dai vincoli del patto di stabilità interno i 12 miliardi di cofinanziamenti nazionali che ancora restano da spendere da qui all'ottobre 2015. Sono 2,6 miliardi nel 2013, 4,6 miliardi nel 2014, 5,1 miliardi nel 2015: è il 39,7% dei 31 miliardi di investimenti complessivamente finanziati dai fondi strutturali Ue che restano da fare nei prossimi trenta mesi all'interno della programmazione 2007-2013.

La direzione di marcia è segnata e la conferma arriva dalla lettera recapitata personalmente dal premier Monti al Presidente del Consiglio Ue e ai capi di stato riuniti a Bruxelles il 14 e 15 marzo scorso. Negli «ulteriori margini di flessibilità» del Patto che possono consentire di creare crescita e posti di lavoro a un'Italia in piena regola con i conti, Mario Monti mette al primo posto proprio «la quota di cofinanziamento nazionale per i fondi strutturali, in modo da sbloccare gli investimenti pubblici produttivi, per progetti in linea con le priorità concordate in sede Ue». Si tratta di capire ora se il Governo deciderà di utilizzare subito i «margini ulteriori di flessibilità» e se il provvedimento predisposto, ministro per la Coesione territoriale, Fabrizio Barca, andrà effettivamente all'esame del prossimo Consiglio dei ministri.

Barca lavora da tempo all'accelerazione della spesa Ue e alla specifica questione della "liberazione" di queste risorse dal patto di stabilità interno: d'altra parte, già fu parzialmente affrontata, con successo, nella prima manovra del Governo Monti, il «decreto salva-Italia». Allora furono liberati, con l'articolo 3 del decreto legge, tre miliardi di cofinanziamento nazionale dai vincoli del patto di stabilità: un miliardo per ciascuno degli anni 2012, 2013 e 2014. Un successo di velocizzazione, visto che la quota per il 2012 è stata "tirata" al 100% dalle Regioni interessate.

Allora fu registrato il consenso di Bruxelles su quella norma una tantum. In concomitanza con l'approvazione del «Piano azione coesione» - che riprogrammava risorse incagliate in opere bloccate per destinarle alle priorità infrastrutturali strategiche e al tempo stesso riduceva la quota di cofinanziamento per rendere più agevole il raggiungimento dei target posti da Bruxelles - Barca fece infatti passare la norma sull'accelerazione della spesa con il consenso del commissario Ue alle politiche regionali, Johannes Hahn.

In quel caso «per compensare gli effetti in termini di fabbisogno e indebitamento netto» che si venivano a creare fu istituito presso il ministero dell'Economia un «fondo di compensazione per gli interventi volti a favorire lo sviluppo», con una dotazione esattamente pari alla somma liberata dal patto. Non era stata posta, infatti, l'altra questione della sterilizzazione di quelle somme rispetto al deficit. Questa questione si potrebbe porre ora, anche se su questo punto approvazioni formali da Bruxelles non sono venute ancora. Se anche questa questione, oltre a quella dell'accelerazione, si ponesse nel decreto legge in arrivo, non ci sarebbe bisogno delle risorse stanziate dall'Economia per coprire gli effetti. Ma per ora su questo nessuno si pronuncia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PRECEDENTE

Barca fece approvare già nel «salva-Italia» una norma che liberava investimenti per tre miliardi dai vincoli del patto. La quota 2012 «tirata» al 100%

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Data 19-03-2013
Pagina 5
Foglio 2 / 2

L'azione di Barca

Il ministro ha predisposto le misure per dare subito attuazione alle aperture di Bruxelles

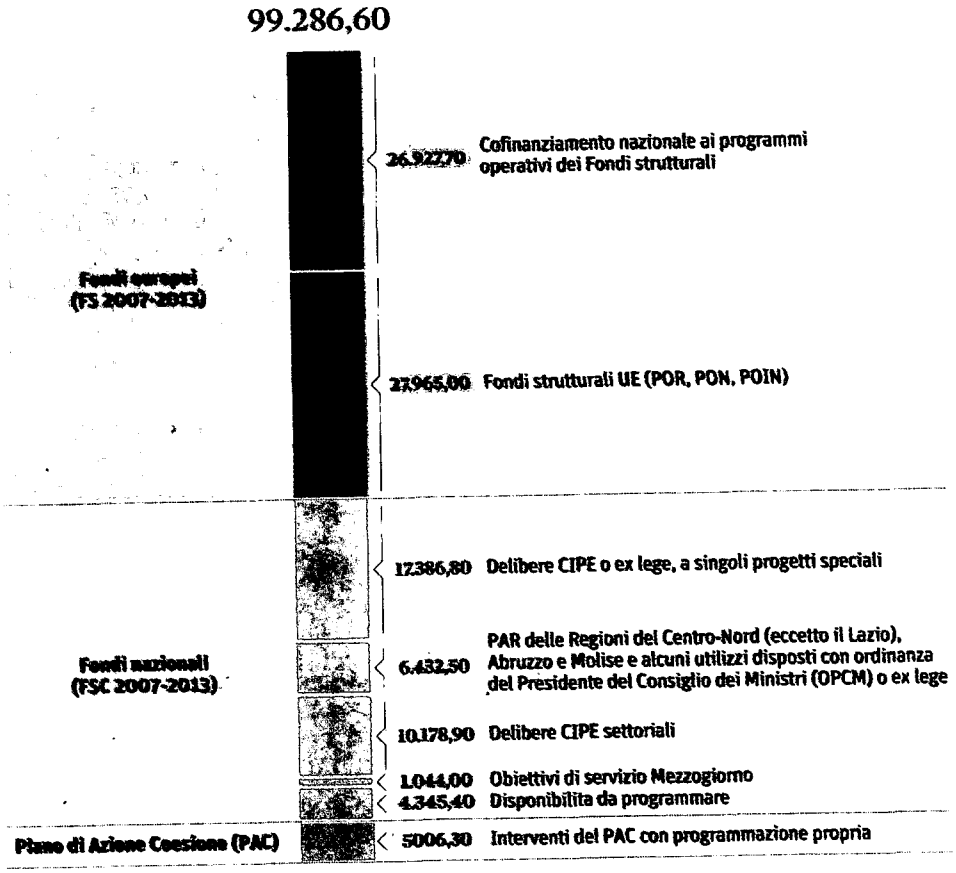
Fino a ottobre 2015

Previste spese per 2,6 miliardi nel 2013, 4,6 miliardi nel 2014 e 5,1 miliardi nel 2015

I finanziamenti in campo

RISORSE FINANZIARIE DISPONIBILI 2007-2013

Dati in milioni di euro relativi a luglio 2012



COFINANZIAMENTO ANCORA DA SPENDERE

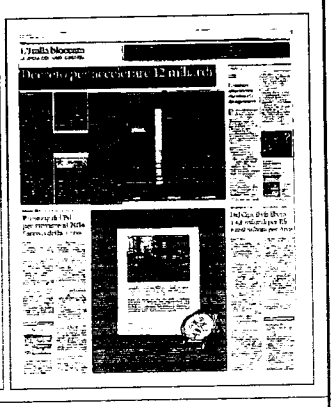
Dati in miliardi

LA PAROLA CHIAVE

Cofinanziamento

● I fondi srutturali Ue devono essere accompagnati da fondi nazionali di cofinanziamento destinati agli stessi programmi. Il cofinanziamento nazionale può oscillare fra il 25% e il 50% del totale della spesa prevista dai programmi. La quota italiana tradizionalmente è stata vicina al 50%, ora è scesa al 39,7 per cento.

Il Sole 24 ORE
Dall'Europa via libera ai pagamenti della Pa
Cipro, nuovo piano anti-default oggi all'esame del Parlamento



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Data 19-03-2013
Pagina 5
Foglio 1

L'ANALISI

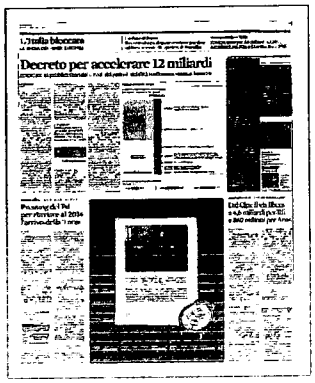
Giorgio Santilli

Le misure sono pronte, che altro c'è da aspettare?

Il presidente del Consiglio lo ha messo nero su bianco nella lettera consegnata al Presidente del Consiglio Ue e ai capi di Stato riuniti a Bruxelles il 14 e 15 marzo: «A questo punto crediamo che l'Italia, che ha rigorosamente rispettato tutti gli impegni presi, dovrebbe oggi poter utilizzare ogni possibile e ulteriore margine consentito dal Patto per attuare immediatamente un piano di sostegno alla creazione di posti di lavoro stabili e di migliore qualità». Lo stesso premier aggiunge che «una tale flessibilità dovrebbe permettere di mobilitare maggiormente la quota di co-finanziamento nazionale per i fondi strutturali, in modo da sbloccare gli investimenti pubblici produttivi, per progetti in linea con le priorità concordate in sede Ue».

Detto questo, con la massima solennità istituzionale, che altro occorre al Governo per lanciare un segnale forte in direzione della crescita? Cosa attendere ancora per accelerare gli investimenti pubblici finanziati dall'Unione europea? Ci sono 12 miliardi di cofinanziamento nazionale che, all'interno della partita complessiva dei fondi Ue da 31 miliardi che resta da giocare da qui a ottobre 2015, devono essere rapidamente liberati da lacci e lacciuoli del patto di stabilità. Il ministro Barca ha già predisposto il testo del decreto legge, spetta al Governo dare subito un segnale - sugli investimenti pubblici come sul pagamento dei debiti arretrati dalla pubblica amministrazione - per rimettere in moto una macchina ingolfata da troppo tempo. Nel Governo c'è ancora chi pensa che prima siano necessari tutti i timbri formali di Bruxelles per varare un provvedimento di questo tipo. Ma il consenso sostanziale di Bruxelles c'è e di eccessivo formalismo (o di eccessiva titubanza) si può anche morire.

© RIPRODUZIONE RISERVATA


Decreto per accelerare 12 miliardi

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Data 19-03-2013
Pagina 3
Foglio 1

I CONTI PUBBLICI

Nel segno della flessibilità

di **Dino Pesole**

Considerati i tempi non velocissimi delle procedure decisionali a Bruxelles, la dichiarazione congiunta dei commissari Olli Rehn e Antonio Tajani rappresenta un segnale che, sotto il profilo dei conti, il vento sta cambiando; e l'Italia deve riuscire però a intercettarlo.

Analisi ▸ pagina 3

Dino Pesole

Opportunità da cogliere in tempi strettissimi

Con l'apertura di ieri da parte della Commissione europea, il dossier è formalmente istruito. E questa è già una buona notizia, poiché l'annosa questione dei debiti pregressi delle amministrazioni pubbliche nei confronti del sistema delle imprese, se vogliamo anche al di là delle somme in gioco, attiene prima di tutto alla certezza del diritto e al rispetto degli obblighi giuridici contratti. Difficile che uno Stato possa invocare con una qualche credibilità il rispetto delle regole o alzare la voce contro la scandalosa evasione fiscale, altro triste primato del nostro paese, se per primo non onora i suoi impegni nei confronti dei propri fornitori.

A Bruxelles di fatto si è individuato il grimaldello, dopo l'azione condotta con una certa efficacia dal Governo e in particolare dal ministro per gli Affari europei, Enzo Moavero Milanesi, d'intesa con i commissari competenti. Istruttoria che per la verità è in corso da mesi. Prima di tutto si trattava in ogni caso di acquisire un primo via libera, per così dire politico, da parte del Consiglio europeo della scorsa settimana. Non vi è stata alcuna decisione formale, ma diverse aperture, decisiva quella espressa dal cancelliere tedesco Angela Merkel che ha giudicato legittima la richiesta italiana di aprire una breccia nel muro del rigore, ottenendo così maggiore flessibilità di bilancio per investimenti produttivi. Partita diversa da quella dei debiti pregressi della Pa, ma che comunque di fatto rientra nel medesimo pacchetto.

La precondizione è che un paese il cui deficit sarà, per esplicito riconoscimento della stessa Commissione, al di sotto del 3% del Pil per l'intero periodo 2013-2015 e che dovrebbe raggiungere già quest'anno il pareggio in termini strutturali, può ottenere maggiore flessibilità nella valutazione di alcune fondamentali poste contabili, se questo servirà a far emergere l'economia dalle secche della recessione.

Considerati i tempi e le procedure decisionali a Bruxelles, non certo fulminee, la dichiarazione congiunta dei commissari Olli Rehn e Antonio Tajani rappresenta un indubbio passo in avanti. Il vento sta cambiando, evidentemente. Dovremo essere in grado di intercettarlo e non vanificare questa nuova opportunità. Le attuali procedure si confermano complesse e farraginose, con interazione di diversi soggetti. Si gira attorno a stime (dai 70 ai 100 miliardi), perchè manca ancora a tutt'oggi un'esatta quantificazione del complesso dei crediti vantati dal sistema delle imprese. Il rischio - come mostrano i dati registrati finora (certificazioni per soli 3 milioni nel primo mese dell'anno) - è che l'occasione vada perduta nel vortice inestricabile di procedure e intoppi burocratici, ulteriore e non certo incoraggiante primato italiano.

Dal punto di vista contabile, stando all'apertura che va emergendo in sede europea, in questo caso la liquidazione dei debiti commerciali a favore delle imprese potrebbe rientrare tra i cosiddetti «fattori attenuanti» contemplati sia nel Patto di stabilità che nel «Fiscal compact». In tal modo tali poste contabili sarebbero assimilate concettualmente agli altri fattori contemplati dalla nuova disciplina di bilancio europea, quali la sostenibilità del sistema previdenziale, l'attivo patrimoniale e la consistenza del risparmio privato. Se questa sarà alla fine la via prescelta, di fatto ai debiti pregressi della Pa sarebbe riconosciuta la funzione di potenziali motori di sviluppo, grazie alla liquidità che sarebbe immessa nel sistema produttivo. Risorse che dunque, pur essendo nominalmente debito, potrebbero essere "sospese" contabilmente. Ferma restando la necessità di finanziare con l'emissione di titoli pubblici anche questa partita, si può immaginare una sorta di «contabilità parallela», che ci consentirebbe di non finire nelle forche caudine dei rigidi meccanismi di rientro fissati dal Fiscal Compact. Eventualità che per la prima volta viene contemplata esplicitamente dalla Commissione. L'effetto auspicato è evidente: la boccata d'ossigeno allenterebbe la morsa che sta strangolando soprattutto le piccole e medie imprese, che con i rubinetti del credito all'asciutto, non possono trovare altrove fonti di finanziamento. Spinta decisiva per rompere il perverso corto circuito in atto, e aprire così spazi concreti per creare nuovi posti di lavoro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NODO CERTIFICAZIONI
Procedure troppo complesse e manca ancora un'esatta quantificazione dei crediti vantati

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Data 19-03-2013
Pagina 3
Foglio 1

Tajani e Rehn: lo sblocco dei debiti verso i fornitori fuori dal deficit - Monti: lavoreremo con la Ue

Dall'Europa via libera ai pagamenti della Pa

Squinzi: si proceda subito senza aspettare il nuovo governo

Si apre la strada per lo smaltimento dei debiti della Pa verso le imprese. I vicepresidenti della Commissione Ue, Antonio Tajani e Olli Rehn, hanno indicato «la liquidazione dei debiti commerciali come uno dei fattori attenuanti» nel rispetto del Patto di stabilità. Il premier Mario Monti promette soluzioni rapide e assicura che il Governo lavorerà con Bruxelles per «identificare le soluzioni tecniche per la liquidazione del debito». «Finalmente la macchina si è messa in moto» ha detto il presidente di Confindustria, Giorgio Squinzi. La proposta ora «sia colta immediatamente dal governo, senza attendere un nuovo esecutivo».

Servizi ▸ pagine 2 e 3

Vicepresidente Ue. Antonio Tajani

La stoccata al premier
«Non è merito di Monti né del Consiglio Ue, è una proposta della Commissione»

Massa debitoria
Il primo passo sarà quantificare quanto dovuto alle imprese: le stime vanno da 70 a 100 miliardi

IL PIANO
Bruxelles chiede all'Italia un intervento rapido per varare lo sblocco biennale, l'orientamento è partire da 40-50 miliardi il primo anno

Ue: sì al pagamento dei debiti Pa

Tajani e Rehn: non violerà il Patto di stabilità, Commissione pronta a collaborare

Carmine Fotina
ROMA

Si apre la strada per lo smaltimento dei debiti pregressi della Pubblica amministrazione. Dopo una lunga sequenza di proposte e tentativi finora poco fruttuosi, la svolta arriva da una dichiarazione congiunta dei vicepresidenti della Commissione europea Antonio Tajani e Olli Rehn che indicano «la liquidazione di debiti commerciali come uno dei fattori attenuanti» nel rispetto del Patto di stabilità e crescita.

In sostanza, spiega Tajani, la Ue invita il governo a proporre un piano di pagamento, nell'ambito di due anni, «senza rischiare che ciò comporti la violazione del Patto». Nel dettaglio, specifica la nota Ue, «il Patto di stabilità e crescita permette di prendere in considerazione fattori significativi in sede di valutazione della conformità del bilancio di uno Stato membro con i criteri di deficit e di debito del Patto stesso. In tale ambito, la liquidazione dei debiti commerciali potrebbe rientrare tra i fattori attenuanti».

Il vicepresidente e responsabile per l'industria, che ai microfoni di Radio 24 ha voluto sottolineare come l'operazione «non sia merito di Monti né una scelta del Consiglio europeo della scorsa settimana ma un'iniziativa della Commissione», ha spiegato che la Ue si attende innanzitutto che «venga comunicato l'esatto ammontare dei debiti, facendo chiarezza su stime tra loro differenti che vanno da 70 a 100 miliardi, dopodiché i nostri uffici sono pronti a cooperare per aiutare l'attuazione tecnica del piano di smaltimento». La dichiarazione congiunta non contiene cifre, anche se l'orientamento sarebbe quello di far partire il piano con una robusta tranche, nell'ordine di 40-50 miliardi già nel primo anno. A ogni modo, spiega invece Tajani in conferenza stampa, «penso che l'Italia possa includere un piano di liquidazione per portare il debito a livello relativamente accettabile, e quindi a 1-2% in due anni».

Resta da definire la tabella di marcia. Tajani non vuole commentare l'ipotesi di un decreto legge subito, già ad opera del governo in ordinaria amministrazione, ma osserva come si debba agire molto presto. «Posso dire che quello dei debiti pregressi è un problema ben noto nella sua urgenza, come hanno dimostrato i recenti appelli del presidente della Repubblica, della Confindustria e dei Comuni. La decisione sugli strumenti da adottare è nazionale, ma è chiaro che vista la gravità della situazione prima si agisce meglio è». Anche sulle modalità dell'intervento la decisione dovrà essere italiana, non ci sarebbe comunque nessuna preclusione di Bruxelles sotto l'aspetto tecnico tra eventuale emissione di titoli (purché finalizzati), compensazioni o altri meccanismi che andranno verificati negli aspetti di dettaglio.

Il vicepresidente della Commissione torna anche sulla direttiva per i nuovi pagamenti, quelli relativi a contratti conclusi a partire dal 1° gennaio 2013, e ribadisce l'invito rivolto all'Italia affinché restringa il campo delle possibili deroghe che portano i termini da 30 a 60 giorni. Del resto, proprio il tema della direttiva e dei pagamenti futuri è servito in qualche modo da grimaldello per ammorbidire le posizioni di Rehn e della Dg Ecofin. È troppo alto, infatti, il rischio di comportamenti opportunistici da parte delle pubbliche amministrazioni che potrebbero utilizzare i vincoli sui nuovi contratti come un alibi per ritardare ulteriormente la liquidazione di quelli pregressi.

Il capitolo pagamenti si inquadra nella strategia della Commissione volta a maggiori margini per la crescita ammorbidendo il risanamento dei conti pubblici senza mettere a repentaglio i vincoli di bilancio (proprio in questi giorni il Portogallo ha ricevuto un anno in più per ridurre il proprio deficit sotto al 3% del Pil). In particolare l'apertura di ieri viene letta come uno strumento essenziale per iniziare ad abbattere il muro del credito e della liquidità che frena gli investimenti e il rilancio della domanda.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.